

**MOVIMENTO APOSTOLICO  
CATECHESI**

**SABATO ESCATOLOGICO**

**CATANZARO 2011-2012**



**MOVIMENTO APOSTOLICO  
CATECHESI**

**SABATO ESCATOLOGICO**

**CATANZARO 2011-2012**



# INTRODUZIONE

L'Escatologia è la scienza teologica che tratta le ultime realtà, ciò che avverrà alla conclusione della nostra vita sulla terra. Nel passato era lo studio dei Novissimi: morte, giudizio, inferno, paradiso. Oggi questa scienza è presentata anche per le ricadute che necessariamente essa opera nella storia, sulla terra, qui ed oggi. Queste ricadute a volte sono state buone, a volte non buone, addirittura pessime.

Essendo noi chiamati a dare il vero peso, l'esatta valutazione dottrinale e scientifica alle cose di Dio, è giusto partire dal principio scritturistico che fonda l'escatologia. Sarà la Parola del Signore a indicarci la metodologia più appropriata nello svolgimento di tutte le tematiche che prenderemo in esame.

Ecco come risuona la Parola di Dio nel contesto del Libro del Siracide.

*Non fare il male, perché il male non ti prenda. Stai lontano dall'iniquità ed essa si allontanerà da te. Figlio, non seminare nei solchi dell'ingiustizia per non raccoglierne sette volte tanto. Non domandare al Signore il potere né al re un posto di onore. Non farti giusto davanti al Signore né saggio davanti al re.*

*Non cercare di divenire giudice se ti manca la forza di estirpare l'ingiustizia, perché temeresti di fronte al potente e getteresti una macchia sulla tua retta condotta. Non fare soprusi contro l'assemblea della città e non degradarti in mezzo al popolo. Non ti impigliare due volte nel peccato, perché neppure di uno resterai impunito. Non dire: «Egli guarderà all'abbondanza dei miei doni, e quando farò l'offerta al Dio altissimo, egli l'accetterà».*

*Non essere incostante nella tua preghiera e non trascurare di fare elemosina. Non deridere un uomo dall'animo amareggiato, perché c'è chi umilia e innalza. Non seminare menzogne contro tuo fratello e non fare qualcosa di simile all'amico. Non ricorrere mai alla menzogna: è un'abitudine che non porta alcun bene.*

*Non parlare troppo nell'assemblea degli anziani e non ripetere le parole della tua preghiera. Non disprezzare il lavoro faticoso, in particolare l'agricoltura che Dio ha istituito. Non unirti alla moltitudine dei peccatori, ricordati che la collera divina non tarderà.*

*Umiliati profondamente, perché castigo dell'empio sono fuoco e vermi. Non cambiare un amico per interesse né un vero fratello per l'oro di Ofir. Non disdegnare una sposa saggia e buona, poiché la sua amabilità vale più dell'oro. Non maltrattare un servo che lavora fedelmente né l'operaio che si impegna totalmente.*

*Ama il servo intelligente e non rifiutargli la libertà. Hai bestiame? Abbine cura; se ti è utile, resti in tuo possesso. Hai figli? Educali e fa' loro piegare il collo fin dalla giovinezza. Hai figlie?*

*Vigila sul loro corpo e non mostrare loro un volto troppo indulgente. Fa' sposare tua figlia e avrai compiuto un grande affare, ma dàlla a un uomo assennato. Hai una moglie secondo il tuo cuore? Non ripudiarla, ma se non le vuoi bene, non fidarti.*

*Onora tuo padre con tutto il cuore e non dimenticare le doglie di tua madre. Ricorda che essi ti hanno generato: che cosa darai loro in cambio di quanto ti hanno dato?*

*Con tutta l'anima temi il Signore e abbi riverenza per i suoi sacerdoti. Ama con tutta la forza chi ti ha creato e non trascurare i suoi ministri. Temi il Signore e onora il sacerdote, dàgli la sua parte, come ti è stato comandato: primizie, sacrifici di riparazione, offerta delle spalle, vittima di santificazione e primizie delle cose sante.*

Anche al povero tendi la tua mano, perché sia perfetta la tua benedizione. La tua generosità si estenda a ogni vivente, ma anche al morto non negare la tua pietà. Non evitare coloro che piangono e con gli afflitti mostrati afflitto. Non esitare a visitare un malato, perché per questo sarai amato.

**In tutte le tue opere ricordati della tua fine e non cadrai mai nel peccato** (Sir 7, 1-36). In latino: *Memorare novissima tua et in aeternum non peccatis*. In greco: ἠμὴν πρὸς ἵστον ἰὸγοῖν σου μὴ μὴν ἔσκατῆ σου, καὶ ἐπὶ τῶν ἀφῆται ὁὐκ ἵμαρτῶν· (tua fine, novissima tua — τῆ ἔσκατῆ σου — novissimi - escatologia).

Se esaminiamo con attenzione ogni cosa, notiamo che vi sono ben 35 precetti, al negativo o al positivo, che siamo chiamati a vivere e che abbracciano tutta la nostra vita sociale, religiosa, politica, familiare.

Alla fine, come sigillo, l'ascoltatore, che è il figlio, è invitato a ricordarsi della sua fine. Perché deve ricordarsi della sua fine? Per non cadere nel peccato. Per vivere santamente sulla terra. Per osservare tutti i buoni consigli che il padre gli ha dato.

Appare subito che la prospettiva escatologica è in vista del presente, tutto da vivere alla luce del futuro che ci attende. Il futuro che ci sovrasta ci obbliga a vivere nella Parola del Signore tutti i nostri giorni, conformando la nostra vita alla sua divina volontà. Il futuro è il frutto del presente.

Poiché futuro e presente sono l'uno l'albero (presente) e l'altro il frutto (futuro) ogni eresia che viene introdotta sul frutto si ripercuoterà inevitabilmente sull'albero e viceversa: ogni eresia sull'albero avrà anche una conseguenza dannosa sul frutto.

Un esempio ci aiuterà a comprendere questa verità. Se noi spostiamo l'asse della nostra vita dalla terra al cielo e pensiamo al cielo ignorando la vita presente, questo spostamento è eresia, perché separiamo terra e cielo, albero e frutto. Ignoriamo cosa sia la salvezza operata da Cristo Gesù.

La salvezza di Gesù non è in vista del cielo. È invece risanamento dell'albero perché possa maturare un frutto di cielo. Oggi l'albero va curato, potato, liberato da vizi, peccati, imperfezioni, perché possa produrre oggi, su questa terra, un frutto di verità e di misericordia che avrà il suo completamente eterno nel cielo.

Ci sostiene in quest'argomentazione un brano del Vangelo.

*Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».*

*Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre.*

*Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno».*

*Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così». (Lc 10,25-37).*

L'amore verso Dio e verso il prossimo, secondo il comandamento di Dio, cioè secondo la sua volontà, è l'albero che produce questo frutto di vita eterna. L'amore però lo si deve vivere tutto oggi, su questa terra.

Non si può prescindere dall'amore verso Dio e verso il prossimo e sperare nella vita eterna. Manca l'albero che lo produce.

Ma anche le beatitudini, se lette in questa prospettiva, ci offrono lo stesso risultato.

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.*

*Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.*

*Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.*

*Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.*

*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.*

*Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.*

*Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento.*

*In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: "Stupido", dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: "Pazzo", sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: "Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto del ripudio". Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all'adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: "Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti". Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: "Sì, sì", "No, no"; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. (Mt 5. 1-48).*

Il futuro dice la verità del presente. Il presente produce il frutto che si dovrà gustare per l'eternità. Presente e futuro sono una realtà inscindibile, inseparabile, inconfondibile, indivisibile, da vivere in perfetta unità.

È nel tempo che si costruisce l'eternità. È nel corpo che si santifica l'anima. È nello spirito che si eleva la persona umana, composta di anima e di corpo, di tempo e di eternità. La persona umana è anche un intreccio di relazioni infinite nel tempo, tutte da santificare, se si vuole produrre questo frutto di vita eterna.

Una sola relazione non santificata con Dio e con gli uomini, con animali e con cose, con eventi e circostanze ci rende imperfetti e imperfetto è il nostro frutto di vita eterna.

Il cristiano non è colui che si disimpegna nella storia, perché la sua patria è nei cieli. È colui invece che assume sulle sue spalle tutta la storia per redimerla.

Ma cosa è esattamente la redenzione della storia? È rendere ogni uomo capace di produrre questo frutto di vita eterna, non da solo, ma in Cristo, con Cristo, per Cristo, nella potenza dello Spirito Santo, guidati e sorretti da Lui, mossi verso ogni bene.



Il “*memorare novissima tua*” proprio a questo serve: a manifestarci che la nostra vita non termina con la nostra morte. Essa dovrà essere vissuta tutta e per sempre nell’eternità, che non sarà solo di gaudio e di gioia eterna, ma anche di perdizione nel fuoco dell’inferno.

Una sana escatologia dovrà evitarci di gemere domani nell’inferno nel nostro spirito tormentato e lamentare la nostra stoltezza ed insipienza per l’eternità.

Vale proprio la pena leggere questo lamento eterno dei dannati.

*Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerele.*

*Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile. Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere.*

*La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore. Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro.*

*Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze.*

*Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte. Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile.*

*Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure.*

*Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà».*

*Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile. Sì, Dio ha creato l’uomo per l’incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l’invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono.*

*Le anime dei giusti, invece, sono nelle mani di Dio, nessun tormento li toccherà. Agli occhi degli stolti parve che morissero, la loro fine fu ritenuta una sciagura, la loro*

*partenza da noi una rovina, ma essi sono nella pace. Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi, la loro speranza resta piena d'immortalità.*

*In cambio di una breve pena riceveranno grandi benefici, perché Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé; li ha saggiati come oro nel crogiuolo e li ha graditi come l'offerta di un olocausto. Nel giorno del loro giudizio risplenderanno, come scintille nella stoppia correranno qua e là.*

*Governeranno le nazioni, avranno potere sui popoli e il Signore regnerà per sempre su di loro. Coloro che confidano in lui comprenderanno la verità, i fedeli nell'amore rimarranno presso di lui, perché grazia e misericordia sono per i suoi eletti.*

*Ma gli empi riceveranno una pena conforme ai loro pensieri; non hanno avuto cura del giusto e si sono allontanati dal Signore.*

*Infatti è infelice chi disprezza la sapienza e l'educazione. Vana è la loro speranza e le loro fatiche inutili, le loro opere sono senza frutto. Le loro mogli sono insensate, cattivi i loro figli, maledetta la loro progenie. Felice invece è la sterile incorrotta, che non ha conosciuto unione peccaminosa: avrà il frutto quando le anime saranno visitate.*

*E felice l'eunuco la cui mano non ha fatto nulla d'ingiusto e non ha pensato male del Signore: riceverà una ricompensa privilegiata per la sua fedeltà, una sorte più ambita nel tempio del Signore. Poiché glorioso è il frutto delle opere buone e la radice della saggezza non conosce imperfezioni.*

*I figli degli adulteri non giungeranno a maturità, il seme di un'unione illegittima scomparirà. Anche se avranno lunga vita, non saranno tenuti in alcun conto, e, infine, la loro vecchiaia sarà senza onore. Se poi moriranno presto, non avranno speranza né conforto nel giorno del giudizio, poiché dura è la fine di una generazione ingiusta.*

*Meglio essere senza figli e possedere la virtù, perché nel ricordo di questa c'è immortalità: essa è riconosciuta da Dio e dagli uomini. Presente, è imitata, assente, viene rimpianta; incoronata, trionfa in eterno, avendo vinto, in gara, premi incontaminati.*

*La numerosa discendenza degli empi non servirà a nulla e dai suoi polloni spuri non metterà profonde radici né si consoliderà su una base sicura; anche se, a suo tempo, essa ramifica, non essendo ben piantata, sarà scossa dal vento e sradicata dalla violenza delle bufere. Saranno spezzati i ramoscelli ancora deboli; il loro frutto sarà inutile, acerbo da mangiare, e non servirà a nulla. Infatti i figli nati da sonni illegittimi saranno testimoni della malvagità dei genitori, quando su di essi si aprirà l'inchiesta. Il giusto, anche se muore prematuramente, si troverà in un luogo di riposo.*

*Vecchiaia veneranda non è quella longeva, né si misura con il numero degli anni; ma canizie per gli uomini è la saggezza, età senile è una vita senza macchia.*

*Divenuto caro a Dio, fu amato da lui e, poiché viveva fra peccatori, fu portato altrove. Fu rapito, perché la malvagità non alterasse la sua intelligenza o l'inganno non seducesse la sua anima, poiché il fascino delle cose frivole oscura tutto ciò che è bello e il turbine della passione perverte un animo senza malizia.*

*Giunto in breve alla perfezione, ha conseguito la pienezza di tutta una vita. La sua anima era gradita al Signore, perciò si affrettò a uscire dalla malvagità. La gente vide ma non capì, non ha riflettuto su un fatto così importante: grazia e misericordia sono per i suoi eletti e protezione per i suoi santi.*

*Il giusto, da morto, condannerà gli empi ancora in vita; una giovinezza, giunta in breve alla conclusione, condannerà gli empi, pur carichi di anni. Infatti vedranno la fine del saggio, ma non capiranno ciò che Dio aveva deciso a suo riguardo né per quale scopo*

*il Signore l'aveva posto al sicuro. Vedranno e disprezzeranno, ma il Signore li deriderà. Infine diventeranno come un cadavere disonorato, oggetto di scherno fra i morti, per sempre.*

*Dio infatti li precipiterà muti, a capofitto, e li scuoterà dalle fondamenta; saranno del tutto rovinati, si troveranno tra dolori e il loro ricordo perirà. Si presenteranno tremanti al rendiconto dei loro peccati; le loro iniquità si ergeranno contro di loro per accusarli. Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a coloro che lo hanno perseguitato e a quelli che hanno disprezzato le sue sofferenze. Alla sua vista saranno presi da terribile spavento, stupiti per la sua sorprendente salvezza.*

*Pentiti, diranno tra loro, gemendo con animo angosciato: «Questi è colui che noi una volta abbiamo deriso e, stolti, abbiamo preso a bersaglio del nostro scherno; abbiamo considerato una pazzia la sua vita e la sua morte disonorevole. Come mai è stato annoverato tra i figli di Dio e la sua eredità è ora tra i santi?*

*Abbiamo dunque abbandonato la via della verità, la luce della giustizia non ci ha illuminati e il sole non è sorto per noi. Ci siamo inoltrati per sentieri iniqui e rovinosi, abbiamo percorso deserti senza strade, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore. Quale profitto ci ha dato la superbia? Quale vantaggio ci ha portato la ricchezza con la spavalderia?*

*Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace, come una nave che solca un mare agitato, e, una volta passata, di essa non si trova più traccia né scia della sua carena sulle onde; oppure come quando un uccello attraversa l'aria e non si trova alcun segno del suo volo: l'aria leggera, percossa dal battito delle ali e divisa dalla forza dello slancio, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio; o come quando, scoccata una freccia verso il bersaglio, l'aria si divide e ritorna subito su se stessa e della freccia non si riconosce tragitto. Così anche noi, appena nati, siamo già come scomparsi, non avendo da mostrare alcun segno di virtù; ci siamo consumati nella nostra malvagità».*

*La speranza dell'empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta; come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell'ospite di un solo giorno. I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e di essi ha cura l'Altissimo.*

*Per questo riceveranno una magnifica corona regale, un bel diadema dalle mani del Signore, perché li proteggerà con la destra, con il braccio farà loro da scudo. Egli prenderà per armatura il suo zelo e userà come arma il creato per punire i nemici, indosserà la giustizia come corazza e si metterà come elmo un giudizio imparziale, prenderà come scudo la santità invincibile, affilerà la sua collera inesorabile come spada e l'universo combatterà con lui contro gli insensati.*

*Partiranno ben dirette le saette dei lampi e dalle nubi, come da un arco ben teso, balzeranno al bersaglio; dalla sua fionda saranno scagliati chicchi di grandine pieni di furore. Si metterà in fermento contro di loro l'acqua del mare e i fiumi li travolgeranno senza pietà. Si scatenerà contro di loro un vento impetuoso e come un uragano li travolgerà. L'iniquità renderà deserta tutta la terra e la malvagità rovescerà i troni dei potenti. (Sap, 1,16-5,23).*

*Se avessero creduto nelle cose future con fede forte, risoluta, ferma, ora sarebbero a gioire in eterno con Dio nel suo Paradiso.*

*Che è il presente a fruttificare il futuro nel tempo e nell'eternità è l'insegnamento di tutta la Rivelazione. Ecco come annunzia questa verità il profeta Malachia.*

*Duri sono i vostri discorsi contro di me – dice il Signore – e voi andate dicendo: «Che cosa abbiamo detto contro di te?». Avete affermato: «È inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall'aver osservato i suoi comandamenti o dall'aver camminato in lutto davanti al Signore degli eserciti? Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti». Allora parlarono tra loro i timorati di Dio. Il Signore pose l'orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome. Essi diverranno – dice il Signore degli eserciti – la mia proprietà particolare nel giorno che io preparo. Avrò cura di loro come il padre ha cura del figlio che lo serve. Voi allora di nuovo vedrete la differenza fra il giusto e il malvagio, fra chi serve Dio e chi non lo serve.*

*Ecco infatti: sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno, venendo, li brucerà – dice il Signore degli eserciti – fino a non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli dalla stalla. Calpesterete i malvagi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli eserciti.*

*Tenete a mente la legge del mio servo Mosè, al quale ordinai sull'Oreb precetti e norme per tutto Israele. Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore: egli convertirà il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri, perché io, venendo, non colpisca la terra con lo sterminio. (Mal 3,13-24).*

Ecco la sapienza eterna del Signore: essa illumina il nostro presente, il nostro passato e il nostro futuro nel tempo e dopo il tempo. Ma sempre il presente genera il futuro come l'albero produce i suoi frutti.

Come procederemo in questo nostro lavoro? Con semplicità. Rileggeremo tutta la Scrittura in alcuni eventi portanti, stabiliremo e definiremo qual è il presente da vivere perché possiamo noi produrre un frutto di futuro, non solo eterno, ma anche nel tempo. Il futuro non è solo quello eterno, è anche quello nel tempo e anche questo è frutto del nostro presente di grazia o di peccato.

Ogni sabato sarà offerta a tutti una pagina di riflessione in modo che se ne possa fare uso anche nella catechesi della settimana.

Per chi poi desiderasse avvalersi del Vangelo della Domenica per la catechesi sui Novissimi, anche questo è possibile, dal momento che nel Sabato che viene inviato di settimana in settimana – non è però quello del Vangelo del giorno, bensì un altro – vi è sempre il pensiero escatologico, dal quale si può partire per impostare un discorso di catechesi sui Novissimi.

Ci aiuti la Vergine Maria, Madre della Redenzione, in questo compito non facile. Ci diano tanta saggezza gli Angeli. Ci sostengano i santi che hanno compreso così bene il valore del presente da produrre il frutto della loro beatitudine eterna.

Il Paradiso è dono di Dio, dono gratuito. La beatitudine del cielo è un frutto che il Signore vuole che produciamo noi santificando, redimendo, portando nel Vangelo la nostra storia e quella del mondo intero.

**Catanzaro 8 Novembre 2011**

## **Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela**

# **19 Novembre 2011**

L'eternità è tale perché senza principio, senza fine, senza divenire. Dio è detto atto puro, dalla filosofia scolastica, atto cioè tutto in se stesso, in un solo istante. In certo qual modo questa definizione riassume e trasforma in linguaggio metafisico ciò che il Signore stesso aveva detto a Mosè, quando si è rivelato presso il roveto ardente: *“Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: “Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi”. Mi diranno: “Qual è il suo nome?”. E io che cosa risponderò loro?»”. Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: “Io-Sono mi ha mandato a voi”». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi”. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione” (Es 3,13-15).* Io sono colui che sono – Dio. Io sono colui che non sono: l'uomo. Colui che riceve l'essere e l'operare. Sono – l'uomo – colui che mi faccio ogni giorno, ogni giorno divengo, cresco, cammino, maturo, fruttifico. Leggiamo ora con attenzione il passo scelto come inizio per questo cammino nell'escatologia biblica. Riflettiamo e meditiamo guidati dallo Spirito Santo di Dio.

*Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: d'omini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra». Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno. (Gen 1,26-31).*

Immediatamente notiamo che vi è un prima di non esistenza, di nulla, di vuoto. Dio esiste. L'uomo non esiste. Non c'è. Dio invece è. Lui è da sempre e per sempre. Lui è il principio eterno della vita, di ogni vita. La causa eterna di ogni altra esistenza. Dio non crea gli uomini, come ha fatto per gli Angeli, creati uno per uno, singolarmente da Lui. Gli Angeli sono senza padre, senza madre, senza paternità e senza figliolanza. Sono puri spiriti. Possiedono l'essere tutto in un volta. In loro non c'è futuro, perché vivono di un perenne presente di amore e di verità nel Paradiso. Satana dal primo istante della sua esistenza rifiutò la sua condizione di creatura, volle farsi come Dio, e fu precipitato nelle tenebre dell'inferno per sempre. Gli Angeli sono senza le ultime cose. Sono senza escatologia. Essendo senza il dopo, neanche possono redimersi.

Nell'uomo tutto è diverso. Vi è un dopo, che non è mai l'ultimo dopo. La sua vita è un susseguirsi di un dopo dietro l'altro, che si concluderà alla risurrezione dell'ultimo giorno. Fino a quel momento la sua vita si svolgerà sempre su questa linea di un susseguirsi di dopo, che sono però il frutto di ciò che è posto prima. Per cui se il prima è falsato, errato, di non verità, non luce, non santità, il dopo sarà anche di non luce, non verità, non santità, non giustizia. Una cosa dovrà essere però chiara fin da subito. All'uomo è stata data la possibilità di lasciarsi redimere ogni dopo e iniziare a porre un prima di luce e di verità, generatore di altra luce e altra verità. Questo avviene per la misericordia del Signore nostro Dio. Dio crea la coppia. Quale sarà il dopo di essa? Notiamo che l'uomo e la donna sono chiamati ad avere un dopo di generazione, moltiplicazione, governo della terra, dominio sugli animali. È un dopo posto

interamente nelle loro mani. In questo dopo non si esaurisce però la loro vita. Vi è qualcosa che sovrasta il dopo storico e apre ad un dopo eterno. Vedremo ogni cosa.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutateci a comprendere.

## **SABATO ESCATOLOGICO**

**Dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare (26  
Novembre 2011)**

Per costituzione naturale, ontica, di essenza, per legge del suo essere, l'uomo di per sé non esiste. È la non esistenza che diviene esistenza per la Parola creatrice del suo Dio e Signore. È il non compiuto che diviene compiuto per la sua fede. È l'imperfetto che diviene perfetto per il suo ascolto della volontà del suo Signore. È stato posto nel tempo, ma solo per un attimo, un istante. Questo istante però vale quanto l'eternità, perché è in questo istante che lui produrrà il suo frutto eterno di salvezza o di perdizione per sempre, di vita o di morte eterna, di paradiso o di inferno, di luce o di tenebra.

L'uomo non passa dal non essere all'essere e dal non compiuto al compiuto per una legge di immanenza, perché così scritto nelle fibre della sua natura. Vi passa perché Dio lo vuole all'origine e perché poi l'uomo dovrà volerlo in ogni passaggio successivo, che dovrà essere necessariamente nella volontà del suo Dio. Se l'uomo vuole ciò che vuole Dio per lui, lui passerà sempre dall'imperfezione alla perfezione del suo corpo, anima e spirito. Se invece non vuole ciò che Dio ha stabilito per lui, lui passerà sempre da una imperfezione ad un'altra, da una morte ad un'altra, fino al raggiungimento della morte eterna.

Oggi il Signore dice all'uomo quale dovrà essere il suo futuro, il suo dopo, le cose che dovranno necessariamente accadere. Lui non potrà mangiare dell'albero della conoscenza del bene e del male. Se lui disobbedisce, non si compie, deperisce, muore, non si fa, si fa in un modo sbagliato, errato, di morte e non di vita. Si rivestirà di tenebre e non di luce, di insipienza e non di saggezza, di male e non di bene. Conoscerà odio, invidia, gelosia, superbia, avarizia, concupiscenza, stoltezza, insipienza, idolatria, empietà, malvagità ed ogni altro vizio lo conquisterà e lo ridurrà in forte schiavitù.

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c'era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d'acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente. Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avila, dove si trova l'oro e l'oro di quella regione è*

*fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d'ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d'Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l'Eufrate. Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire». E il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». (Gen 2,4-18).*

Vi sono due perfezioni che l'uomo dovrà realizzare fin da subito. La prima è quella della coltivazione e della custodia del giardino. La sua vita fisica è dal giardino e lui lo dovrà custodire nella volontà di Dio se vorrà attingere la sua vita da esso. Come custodirà il giardino nella volontà di Dio? Custodendo se stesso nella volontà di Dio. Se non custodirà se stesso nella volontà di Dio, se distruggerà se stesso, distruggerà il giardino ed ogni altra cosa che il Signore gli ha affidato. Altra cosa che l'uomo dovrà fare è quella di sapere che non potrà vivere da solo. Ha bisogno di un aiuto che gli corrisponda. Ha bisogno di un essere che sia come lui, ma differente da lui. Lui è maschio. Il Signore gli crea la donna. L'uomo non ha bisogno di un altro maschio per passare dall'imperfezione alla perfezione e dal non bene al bene. Ha bisogno di una donna. La donna il Signore gli ha dato. Della donna ha bisogno per compiersi nella sua vita. Anche in questo secondo caso dobbiamo applicare la legge del suo essere. L'uomo avrà bisogno della donna per compiersi, se rimane nella volontà di Dio. Se esce dalla volontà del suo Signore, se si dimentica di Lui e della sua Parola, allora non solo un altro uomo, ma anche un animale, un cane, un gatto, un porcellino possono compierlo. Ma si tratta di un compimento per la sua morte e non per la sua vita. Muore nella sua verità umana. Vive in una falsità animale. Non compiendo il presente di verità, neanche potrà compiere il suo futuro di verità. Sarà incompleto per l'eternità.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutateci a completarci nella verità.

**19 Novembre 2011**

## **SABATO ESCATOLOGICO**

**Si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male**

La parola manifesta l'essere di colui che la pronuncia. Dio è vita eterna e la sua parola dona vita eterna a chi l'ascolta e ne vive il contenuto. Satana è nella morte eterna e la sua parola dona morte nel tempo e nell'eternità a chi l'ascolta e mette in pratica quanto essa dice, consiglia, suggerisce. L'uomo può essere nella vita o nella morte, nella verità o nella falsità, nella giustizia o nell'ingiustizia. Quale è il suo essere, tale è anche la sua parola. Se lui è nella vita, la sua parola dona vita. Se lui è nella morte, la sua parola dona morte.

Satana è nella morte perché si è ribellato al suo Dio e Signore. Per invidia dona ad Eva la sua parola di morte. La donna ascolta la parola e fa come essa dice.

Si trasforma in essere di morte e non più di vita. Come essere di morte va da Adamo e gli suggerisce di mangiare anche lui dall'albero della vita. Con il suo essere di morte, proferisce una parola di morte ed anche Adamo perdette la sua vita. Anche lui sperimentò la morte nel suo essere.

È la parola che crea il nostro dopo. Se vogliamo un dopo di vita per noi e per i fratelli, il nostro essere dovrà abitare nella vita. Se siamo nella morte, il dopo che creerà la nostra parola, per noi e per gli altri, sarà un dopo di morte. Ognuno è obbligato non solo a conservarsi nella vita al fine di non proferire mai parole di morte per i suoi fratelli e per se stesso, ma anche a vigilare, stare attento affinché nessuna parola di morte proferita dalla creatura entri nel suo cuore.

Ognuno è chiamato a costruirsi il suo dopo solo sulla parola del suo Dio e Signore. Per questo mai si dovrà ascoltare una sola parola della creatura. Se siamo nella vita possiamo discernere –pregando umilmente il Signore che ci dia il suo Santo Spirito con la potenza dei suoi santi sette doni – se una parola che ascoltiamo è parola di vita oppure parola di morte. Se invece siamo nella morte diviene difficile sapere quale parola è di morte e quale di vita. Addirittura succede che ci si scaglia contro la parola di vita dichiarandola parola di morte, mentre si accoglie la parola di morte proclamandola e difendendola come parola di vita.

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

La storia è una guerra, una lotta, un combattimento, una perenne battaglia della parola di bene contro la parola di male, della parola di male contro la parola di bene, della parola di bene e favore della parola di bene. Il nostro dopo, il dopo dell'umanità è dalla parola. Poiché le parole di male sono più delle parole di bene e gli uomini dalla parola di male più degli uomini dalla parola di bene, il futuro che si costruisce sarà più di male che di bene, più di morte che di vita, più di odio che di carità, più di peccato che di grazia. Infatti sono molto di più quelli che si dannano che quelli che si salveranno, secondo la parola di Gesù Signore: *“Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!”* (Mt 7,13-14).



Sapendo questo, è giusto che ognuno di noi si chieda: la mia parola è di vita o di morte, di guerra o di pace, di giustizia o ingiustizia, di verità o menzogna, di virtù o vizio, di amore o odio, di divisione o unità, di invito alla santità o al peccato? Sarà una parola di bene se il tuo essere è nel bene. Se il tuo essere è nel male, mai potrà essere una parola di vita. Sarà sempre una parola di non bene o addirittura di morte fisica anche immediata e non solo di morte spirituale. Nessuna si illuda. Si cambia parola, se si cambia essere. Il nuovo essere uno solo lo può creare: lo Spirito Santo che ci dona Cristo Gesù mediante il ministero della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Quanti non hanno il Cristo secondo la verità e la grazia della Chiesa fondata su Pietro, difficilmente potranno avere una parola di vita eterna per sé e per gli altri. L'escatologia che essi costruiranno non sarà per la vita eterna, bensì per la morte eterna, ma anche il futuro terreno da essi posto in essere non sarà per la vita, bensì per la morte.

La Vergine Maria. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, ci aiutino a vivere questo mistero.

**26 Novembre 2011**

## **SABATO ESCATOLOGICO**

**Il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai**

Il tuo futuro e, di conseguenza, tutta la tua escatologia nella sua più alta verità di morte, giudizio, inferno, paradiso sono nelle tue mani. Dipendono da te. Sono stati posti anche nella tua volontà. Non sono il frutto di un cieco fato o di un destino che inesorabilmente si abbatte sulla tua vita. Questo pensiero togliilo dalla tua mente e dal tuo cuore. Se vuoi un futuro di bene, una escatologia di gloria e di gioia eterna, devi camminare nella Parola del Signore e per questo devi governare vizi, istinto, concupiscenza, passione, desideri, bramosia, ogni altra sete di male che come iena rapace viene a toglierti la tua beatitudine eterna. Se invece ti lasci sopraffare dal peccato e dall'istinto, il tuo futuro, anche quello nel tempo e non solo quello eterno, sarà di morte.

La Parola del Signore lo afferma con chiarezza: *“Non dire: «A causa del Signore sono venuto meno», perché egli non fa quello che detesta. Non dire: «Egli mi ha tratto in errore», perché non ha bisogno di un peccatore. Il Signore odia ogni abominio: esso non è amato da quelli che lo temono. Da principio Dio creò l'uomo e lo lasciò in balia del suo proprio volere. Se tu vuoi, puoi osservare i comandamenti; l'essere fedele dipende dalla tua buona volontà. Egli ti ha posto davanti fuoco e acqua: là dove vuoi tendi la tua mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà. Grande infatti è la sapienza del Signore; forte e potente, egli vede ogni cosa. I suoi occhi sono su coloro che lo temono, egli conosce ogni opera degli uomini. A nessuno ha comandato di essere empio e a nessuno ha dato il permesso di peccare”* (Sir 15,11-20). Il futuro è nelle nostre mani e nella grazia di Dio, ma anche tutta la grazia di Dio e la sua verità è stata posta nelle nostre mani.

*Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo. Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino:*

*«Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai». Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov'è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden. (Gen 4,1-16).*

Anche il futuro di ogni nostro fratello è tutto nelle nostre mani. È nelle nostre mani per il più grande bene, ma anche per il più grande male. Lo possiamo aiutare perché giunga alla più grande gloria nei Cieli, in Paradiso. Ma anche perché sprofondi nel più profondo abisso infernale. Possiamo far sì che il suo futuro terreno si viva tutto nella pace, oppure nella guerra, nella gioia o nel dolore, nella fraternità o nella solitudine, nella vita o nella morte, nell'abbondanza o nella povertà, nelle tenebre o nella luce. A noi è stata data una sola missione: aiutare il fratello perché passi di vita in vita fino al raggiungimento della vita eterna. Cammini di verità in verità fino al possesso della verità tutta intera. Proceda di speranza in speranza fino alla conquista della speranza eterna. Avanzi di fede più debole in fede più forte, di fede meno vera in fede più vera, fino a che tutta la luce di Cristo non brilli dinanzi ai suoi occhi. Non ti illudere. Se sei in Cristo, con Cristo, per Cristo, costruirai per te e per i tuoi fratelli un futuro di vita, benedizione, gloria, carità, misericordia, pietà, compassione, giustizia, santità. Se non sei in Cristo, con Cristo, per Cristo, mai potrai costruire il vero bene perché Gesù dice: *«Senza di me non potete fare nulla»*. La vera escatologia sulla terra e nei Cieli è solo in Cristo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci una cosa sola con Cristo Gesù.

**03 Dicembre 2011**

## **SABATO ESCATOLOGICO**

**Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamec settantasette (17 Dicembre 2011)**

Con Caino nasce sulla terra l'escatologia di peccato. Le ultime cose che l'uomo estrae dalla sua volontà e dal suo cuore sono di un sempre più grande allontanamento dal Signore. Dopo l'omicidio per invidia, bramosia, gelosia del cuore e della mente, appaiono sulla nostra terra dei mostri di male e di peccato che segnano una vera depravazione della stessa natura umana.

Con Lamec spunta in seno all'umanità la radice velenosa e perversa della poligamia. L'uomo perde la stessa essenza sia della sua natura che di quella della donna. Questa non è più l'aiuto così come era stato pensato e voluto dal Signore Dio: *«Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli*

*corrisponda». Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall'uomo è stata tolta»» (Gen 2,18-21). Con Lamec la donna diviene una cosa, un oggetto, solo un corpo per soddisfare la sua passione senza alcun freno. L'uomo così si smarrisce nella verità della sua natura ed entra in una falsità senza più ritorno.*

La poligamia di Lamec è quasi *“roba da principianti”* se paragonata alla moderna poligamia cui fa riscontro la poliandria. L'escatologia che ci prepara il nostro presente è semplicemente orrenda, perché totalmente fuori di ogni verità della natura e della persona umana. Abbiamo smarrito lo stesso significato di persona umana, unica, inviolabile, indivisibile, con vocazione all'eternità beata. Di essa abbiamo fatto solo un corpo, anzi neanche un corpo, una macchina come tutte le altre macchine con le quali ogni giorno siamo chiamati a confrontarci. Come si scende e si sale e si compra e si vende e si distrugge e si rottama la macchina, così si scende e si sale e si compra e si vende e si distrugge e si rottama il corpo sia della donna che dell'uomo. Mentre con Lamec la poligamia era stabile. La nostra moderna poligamia e poliandria è cangiante, mutevole, intercambiabile. Si cambia donna e si cambia uomo con la stessa facilità e superficialità con la quale si cambia un oggetto che più non ci garba. Quale futuro ci potrà mai preparare una simile concezione dell'uomo? Quale buona escatologia ci possiamo attendere da un uomo ed una donna che hanno smarrito il valore eterno della loro persona umana? Se il domani non sarà buono, neanche l'eternità lo sarà.

*“Ora Caino conobbe sua moglie, che concepì e partorì Enoc; poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoc, dal nome del figlio. A Enoc nacque Irad; Irad generò Mecuiaèl e Mecuiaèl generò Metusaèl e Metusaèl generò Lamec. Lamec si prese due mogli: una chiamata Ada e l'altra chiamata Silla. Ada partorì Iabal: egli fu il padre di quanti abitano sotto le tende presso il bestiame. Il fratello di questi si chiamava Iubal: egli fu il padre di tutti i suonatori di cetra e di flauto. Silla a sua volta partorì Tubal-Kain, il fabbro, padre di quanti lavorano il bronzo e il ferro. La sorella di Tubal-Kain fu Naamà. Lamec disse alle mogli: «Ada e Silla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamec, porgete l'orecchio al mio dire. Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamec settantasette». Adamo di nuovo conobbe sua moglie, che partorì un figlio e lo chiamò Set. «Perché – disse – Dio mi ha concesso un'altra discendenza al posto di Abele, poiché Caino l'ha ucciso». Anche a Set nacque un figlio, che chiamò Enos. A quel tempo si cominciò a invocare il nome del Signore”.*

Con Lamec nasce anche l'altro albero dai frutti di morte che è la vedetta ad oltranza, senza alcun limite. Ma anche la vendetta è la logica conseguenza del concetto di natura e di persona umana. Se l'uomo è senza verità per se stesso lo è anche dinanzi agli altri e nei loro confronti. Anche gli altri sono privati della loro verità di natura e di persona. Ma anche qui: la moderna vendetta è infinitamente superiore a quella antica. Allora ci si vendica di colui che aveva prodotto una scalfittura, un livido. Oggi ci si vendica contro persone innocenti

che nulla hanno fatto di male. Si distruggono interi casati senza che qualcuno abbia fatto neanche un piccolissimo torto. C'è quella vendetta trasversale che è puramente e semplicemente disumana, diabolica, satanica, infernale. Il futuro che ci attende sarà molto triste. Si puniranno gli innocenti e si distruggeranno perché l'uomo non è più uomo, perché cosa inutile tra le inutili cose. A questa inutile cosificazione urge una reazione. La reazione possibile è solo quella evangelica, perché è solo il Vangelo che dona all'uomo la sua eterna verità in una essenza più vera e più perfetta di quella che aveva ricevuto alle origini, prima del suo grande peccato di superbia.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che hai dato al mondo il Vergo Eterno, Dio vero, uomo vero e perfetto, aiutaci a ritrovare la nostra vera umanità in Lui, con Lui, per Lui. Angeli, Santi, guidateci nel nostro cammino verso ricostruzione della nostra più pura essenza.

**10 Dicembre 2011**

## **SABATO ESCATOLOGICO**

**Enoc camminò con Dio, poi scomparve perché Dio l'aveva preso (24 Dicembre 2011)**

Nel nostro viaggio del sabato escatologico, oggi incontriamo tutti i patriarchi antediluviani. Possiedono tutti una vita assai longeva. Vivono nella benedizione di Dio. E tuttavia questa vita non è il loro vero futuro. Il tempo infatti mai potrà essere il vero futuro dell'uomo. Vero futuro dell'uomo è solo Dio. Niente altro. Ma il futuro dell'uomo è Dio se Dio è anche il suo presente, il suo oggi, la sua storia, la sua vita.

Tra tutti questi patriarchi uno merita un ricordo particolare, speciale. Si tratta di Enoc. Ecco cosa dice di lui il testo sacro: *“Enoc aveva sessantacinque anni quando generò Matusalemme. Enoc camminò con Dio; dopo aver generato Matusalemme, visse ancora per trecento anni e generò figli e figlie. L'intera vita di Enoc fu di trecentosessantacinque anni. Enoc camminò con Dio, poi scomparve perché Dio l'aveva preso”*. Enoc cammina con Dio. Dio lo prende con sé. Lo vuole accanto a sé allo stesso modo che Enoc aveva voluto Dio accanto a sé, con sé, lungo il suo cammino con Dio. La comunione con Dio oggi si fa comunione con Dio domani, nell'eternità, nella sua casa, in Paradiso. Leggiamo ora il testo sacro.

*Questo è il libro della discendenza di Adamo. Nel giorno in cui Dio creò l'uomo, lo fece a somiglianza di Dio; maschio e femmina li creò, li benedisse e diede loro il nome di uomo nel giorno in cui furono creati. Adamo aveva centotrenta anni quando generò un figlio a sua immagine, secondo la sua somiglianza, e lo chiamò Set. Dopo aver generato Set, Adamo visse ancora ottocento anni e generò figli e figlie. L'intera vita di Adamo fu di novecentotrenta anni; poi morì. Set aveva centocinque anni quando generò Enos; dopo aver generato Enos, Set visse ancora ottocentosette anni e generò figli e figlie. L'intera vita di Set fu di novecentododici anni; poi morì. Enos aveva novanta anni quando generò Kenan; Enos, dopo aver generato Kenan, visse ancora ottocentoquindici anni e*

*generò figli e figlie. L'intera vita di Enos fu di novecentocinque anni; poi morì. Kenan aveva settanta anni quando generò Maalalèl; Kenan, dopo aver generato Maalalèl, visse ancora ottocentoquaranta anni e generò figli e figlie. L'intera vita di Kenan fu di novecentodieci anni; poi morì. Maalalèl aveva sessantacinque anni quando generò Ired; Maalalèl, dopo aver generato Ired, visse ancora ottocentotrenta anni e generò figli e figlie. L'intera vita di Maalalèl fu di ottocentonovantacinque anni; poi morì. Ired aveva centosessantadue anni quando generò Enoc; Ired, dopo aver generato Enoc, visse ancora ottocento anni e generò figli e figlie. L'intera vita di Ired fu di novecentosessantadue anni; poi morì. Enoc aveva sessantacinque anni quando generò Matusalemme. Enoc camminò con Dio; dopo aver generato Matusalemme, visse ancora per trecento anni e generò figli e figlie. L'intera vita di Enoc fu di trecentosessantacinque anni. Enoc camminò con Dio, poi scomparve perché Dio l'aveva preso. Matusalemme aveva centoottantasette anni quando generò Lamec; Matusalemme, dopo aver generato Lamec, visse ancora settecentottantadue anni e generò figli e figlie. L'intera vita di Matusalemme fu di novecentosessantanove anni; poi morì. Lamec aveva centoottantadue anni quando generò un figlio e lo chiamò Noè, dicendo: «Costui ci consolerà del nostro lavoro e della fatica delle nostre mani, a causa del suolo che il Signore ha maledetto». Lamec, dopo aver generato Noè, visse ancora cinquecentonovantacinque anni e generò figli e figlie. L'intera vita di Lamec fu di settecentosettantasette anni; poi morì. Noè aveva cinquecento anni quando generò Sem, Cam e Iafet. (Gen 5,1-32).*

Ora è giusto che ognuno di noi si chieda: Cammino io con il Signore? Il Signore cammina con me? Se voglio darmi una risposta che sia vera e non falsa, la giusta domanda da pormi è questa: Cammino io con la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica? Frequento i suoi sacramenti? Vivo secondo la fede che essa mi insegna? Sono vero corpo di Cristo? Lo Spirito Santo abita in me con la potenza dei suoi santi setti doni? Osservo i Comandamenti? Vivo le Beatitudini? Faccio delle opere di carità stile, essenza, forma e sostanza della mia giornata? So accogliere Cristo che sempre bussa alla porta del mio cuore? Amo lo straniero, il forestiero, l'esule, il carcerato? Servo con amore ogni uomo, perché è Cristo che è di fronte a me? So perdonare? Sono alieno dalla falsità, dalla menzogna, dalla calunnia? So accogliere lo Spirito Santo che viene a me attraverso la sua ispirazione mediante suoi strumenti particolari? Se tutte queste cose non le faccio, non posso dire di camminare con il Signore. Sto camminando solo con me stesso, anche se fingo di essere con Cristo e con i fratelli. Se non cammino oggi con Dio non avrò alcuna possibilità, almeno che non mi converta, che possa camminare domani, nel suo futuro eterno. È verità: sarò con Dio domani, se sono con Lui oggi.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci camminare con Dio oggi.

**17 Dicembre 2011**

## SABATO ESCATOLOGICO

### **Noè fu trovato perfetto e giusto, al tempo dell'ira fu segno di riconciliazione**

Oggi siamo chiamati a riflettere sulla potenza distruttrice del peccato. Questo è una potenza di morte che entra nelle viscere dell'umanità e la consuma. Esso è più che peste, più che lebbra, più che ogni altro morbo che aggredisce l'umanità, più che lo stesso cancro e ogni tumore devastante. Il peccato falcia, trebbia, annienta, riduce in polvere. Non so se te ne stai accorgendo. Oggi il peccato sta minando lo stesso fondamento della vita umana, sta mutando la stessa genetica, addirittura sta alterando e corrompendo la stessa natura umana, la sta sterilizzando, rendendola incapace di procreare. Stiamo assistendo ad un nuovo diluvio universale delle società avanzate e progredite.

I tempi di Noè non sono diversi dai nostri. Anche oggi il Signore vede che la malvagità dell'uomo è grande su tutta la terra. Ad ogni discepolo di Gesù il Signore chiede di costruire un'arca di salvezza per tutti i suoi fratelli. Quest'arca ha un solo nome: vita evangelica. Il legno non è il cipresso e neanche qualche altro albero resinoso. È invece un legno di virtù, beatitudini, perfetta obbedienza alla Parola, giustizia santa, carità operosa, misericordia senza misura. Il legno è la grande santità cui è chiamato ogni discepolo di Gesù. Leggiamo il testo della Genesi.

*“Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquero loro delle figlie, i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli a loro scelta. Allora il Signore disse: «Il mio spirito non resterà sempre nell'uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni». C'erano sulla terra i giganti a quei tempi – e anche dopo –, quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell'antichità, uomini famosi. Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni intimo intento del loro cuore non era altro che male, sempre. E il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. Il Signore disse: «Cancellerò dalla faccia della terra l'uomo che ho creato e, con l'uomo, anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito di averli fatti». Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore. Questa è la discendenza di Noè. Noè era uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e camminava con Dio. Noè generò tre figli: Sem, Cam e Iafet. Ma la terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza. Dio guardò la terra ed ecco, essa era corrotta, perché ogni uomo aveva pervertito la sua condotta sulla terra”. Di Noè parlano anche il libro del Siracide e della Sapienza: “Noè fu trovato perfetto e giusto, al tempo dell'ira fu segno di riconciliazione; per mezzo suo un resto sopravvisse sulla terra, quando ci fu il diluvio. Alleanze eterne furono stabilite con lui, perché con il diluvio non fosse distrutto ogni vivente” (Sir 44.17-18). “La sapienza salvò di nuovo la terra sommersa per propria colpa, pilotando il giusto su un semplice legno” (Sap 10.4).*

Il futuro dell'umanità è posto da Dio nelle nostre mani. Da Lui è affidato singolarmente ad ogni persona. Ognuno può essere seme di vita oppure di morte, progresso o regresso, crescita o decrescita, gioia e prosperità o infelicità

e regressione morale e spirituale. Malvagità, cattiveria, disonestà, vizio, intemperanza, concupiscenza, superbia, arroganza, prepotenza, bramosia sono tutti semi di morte. Non c'è dono di vera vita per chi pratica queste cose. Mentre bontà, onestà, virtù, temperanza, dominio di sé, umiltà, arrendevolezza sono perfetti semi di bene che fanno crescere la famiglia umana. Dal bene nasce il bene. Dal male nasce il male. Da Noè nacque la salvezza del genere umano perché lui fu trovato giusto, timorato di Dio, virtuoso, perfetto nel cammino secondo verità. Da lui è venuto un futuro di vita. Siamo salvi per lui.

Come il futuro nel tempo è generato da vizi e da virtù, ma in modo totalmente diverso. I vizi generano un futuro di morte, le virtù un futuro di vita, non solo per noi, ma anche per gli altri. Così anche per il futuro eterno. Esso è generato dal vizio e dalla virtù. Il vizio genera un futuro di morte eterna, di disperazione senza più speranza. La virtù genera un futuro di vita eterna, di gioia infinita, di beatitudine che non conosce tramonto. L'errore di oggi e di sempre è proprio questo: voler generare un futuro di vita, benedizione, pace, solidarietà, amore, giustizia, fratellanza, prosperità, benessere, piantando un seme di male, discordia, divisione, separazione, peccato. Non c'è progresso dal peccato. Non c'è vita dal divorzio, dall'aborto, dall'eutanasia, dalle legalizzazione del vizio, dall'irresponsabilità, dalla droga, dall'alcool, da tutto ciò che è male in sé. La vita è dalla virtù e la virtù inizia dalla sottomissione del nostro corpo alla verità, alla giustizia, alla virtù, alla rinuncia, al sacrificio. La storia ha smentito e smentirà sempre i falsi profeti del vizio e del peccato come via di vita per il mondo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci comprendere questa verità.

**24 Dicembre 2011**

## **SABATO ESCATOLOGICO**

### **Perché ti ho visto giusto dinanzi a me in questa generazione**

Il dopo, o il futuro dell'umanità, è posto da Dio nelle tue mani. Esso sarà di bene, se tu sarai trovato giusto dinanzi al Signore in mezzo ai tuoi fratelli. Sarà invece di male, se il Signore ti avrà trovato ingiusto, iniquo, malvagio, insipiente, stolto. Comprenderai che la tua, la mia, la nostra responsabilità è di vita e di morte, di elevazione e di abbassamento, di verità e di falsità, di bontà o di malvagità, di grande santità, ma anche di grande abbassamento del valore morale dell'intera umanità.

Tu sai che oggi, specie nei nostri tempi, un pensiero, un'azione, una decisione, un progetto di bene o di male ha immediate ripercussioni mondiali, planetarie, cosmiche. Vi è una miriadi di falsi maestri che insegnano l'immoralità, l'amoralità, la non responsabilità dell'uomo dinanzi ad ogni suo comportamento sia del corpo che dello spirito. Vi sono i filosofi del nulla e i pensatori che annunciano il male morale, ciò che è intrinsecamente cattivo come via di progresso e di civiltà tra i popoli. Predicano il nulla, il caos, il disordine

spirituale, fisico, affettivo come via di vita. Insegnano la distruzione del proprio corpo come esaltazione della natura.

Ogni giorno tutti noi ci lamentiamo di un mondo malvagio, selvaggio, senza più regole morali, senza responsabilità, senza attenzione al bene dell'altro. Predichiamo ed esaltiamo il bene comune come unica fonte di vera umanità. Non vogliamo però riconoscere che il bene comune non è una entità astratta. Esso nasce dalla crescita della coscienza morale in ciascuno di noi. Se la coscienza è assente, se essa è lassa, supina, quasi cancellata dalla mente e dal cuore, il bene comune mai potrà nascere, perché esso è il frutto di una elevata nostra umanizzazione. Ora l'uomo nuovo uno solo lo potrà fare: Cristo Gesù, per mezzo del suo Santo Spirito, nella sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Ascoltiamo cosa dice oggi il Signore a Noè.

*Il Signore disse a Noè: «Entra nell'arca tu con tutta la tua famiglia, perché ti ho visto giusto dinanzi a me in questa generazione. Di ogni animale puro prendine con te sette paia, il maschio e la sua femmina; degli animali che non sono puri un paio, il maschio e la sua femmina. Anche degli uccelli del cielo, sette paia, maschio e femmina, per conservarne in vita la razza su tutta la terra. Perché tra sette giorni farò piovere sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti; cancellerò dalla terra ogni essere che ho fatto». Noè fece quanto il Signore gli aveva comandato. Dopo sette giorni, le acque del diluvio furono sopra la terra; nell'anno seicentesimo della vita di Noè, nel secondo mese, il diciassette del mese, in quello stesso giorno, eruppero tutte le sorgenti del grande abisso e le cateratte del cielo si aprirono. Cadde la pioggia sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti. In quello stesso giorno entrarono nell'arca Noè, con i figli Sem, Cam e Iafet, la moglie di Noè, le tre mogli dei suoi tre figli; essi e tutti i viventi, secondo la loro specie, e tutto il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili che strisciano sulla terra, secondo la loro specie, tutti i volatili, secondo la loro specie, tutti gli uccelli, tutti gli esseri alati. Vennero dunque a Noè nell'arca, a due a due, di ogni carne in cui c'è il soffio di vita. Quelli che venivano, maschio e femmina d'ogni carne, entrarono come gli aveva comandato Dio. Il Signore chiuse la porta dietro di lui. (Gen 7.1-16).*

La giustizia da sola però non basta perché tu, io, gli altri siamo mediatori della salvezza del nostro Dio. Occorre un'obbedienza immediata ad ogni Parola che Lui sempre ci rivolge per la salvezza nostra e degli altri, dell'intera umanità. La salvezza non nasce dalla giustizia, nasce dall'obbedienza pronta, sollecita, immediata. La giustizia prepara il nostro cuore perché possiamo accogliere la Parola che Dio fa giungere al nostro orecchio e alla nostra volontà perché noi vi prestiamo una pronta, sollecita obbedienza.

Oggi il Signore vuole salvare l'umanità intera, confusa, smarrita, dilaniata, incerta, moralmente sprofondata nelle tenebre. La mia, la tua, la nostra giustizia non è sufficiente perché Dio possa operare quest'opera della sua divina carità. Occorre un'obbedienza alla sua voce. Io ti assicuro che il Signore ha chiesto ad un "Nuovo Noè" di costruire un'arca di salvezza per tutto il mondo – quest'arca è l'annuncio e il dono della Parola di Gesù ad ogni cuore – questo "Nuovo Noè" si è messo all'opera. È da più di trent'anni intento in questo lavoro. Ma qual è il risultato? Chi lo deride. Chi lo calunnia. Chi mentendo sta dicendo ogni sorta di



male. Chi attenda con impazienza la sua morte. Chi lo ascolta, ma poi rimane freddo e indifferente. Chi si vergogna. Così il diluvio del male continua ad imperversare. Le acque dell'immoralità stanno ricoprendo la terra. Nell'arca sono veramente pochi quelli che vogliono entrare per essere salvati.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci di immediata e pronta obbedienza.

*07 Gennaio 2012*

## **SABATO ESCATOLOGICO**

### **Noè comprese che le acque si erano ritirate dalla terra**

Il futuro è insieme nelle mani di Dio e in quelle dell'uomo. Ognuno di noi è chiamato a costruire il proprio futuro e quello dei suoi fratelli mettendovi intelligenza, sapienza, mente, cuore, volontà, desideri, pensieri, intuizione, riflessione, meditazione, accortezza, prudenza, ogni altra virtù. Se questo non avviene, il futuro del singolo è seriamente compromesso. Sarà un futuro di morte e non di vita, di peccato e non di grazia, di malvagità e non di bontà, di stoltezza e non di sapienza, di infedeltà e non di fedeltà, di disobbedienza e non di obbedienza. Sarà un futuro senza pace, sicurezza, tranquillità. Sarà un futuro di miseria e non di ricchezza, miseria spirituale e materiale. Chi non santifica il proprio futuro non spera di santificare quello degli altri. Oggi vi è la totale dimenticanza che si deve costruire un futuro di vita per tutti. Si agisce come se l'attimo presente fosse il solo, fosse l'ultimo. Per cui tutto si deve consumare in questo attimo che è solo di morte, mai potrà essere di vita, poiché in esso non si pensa come costruire il nostro buon futuro e da esso non si parte per mettere le radici che poi si dovranno sviluppare perché venga fuori un albero maestoso, che svetta nel cielo e produce frutti di vita eterna.

Oggi vi è una gioventù che vive di una intelligenza artificiale, computerizzata, incapace di elaborare programmi sempre nuovi di vita secondo la verità di Dio. È una intelligenza umana, non divina. Manca a questa intelligenza tutta la sapienza e la saggezza divina che dona al cuore, alla mente, ai sentimenti, alla volontà, ai desideri, la capacità di poter sviluppare, realizzare, inventare, creare programmi di vita vera sempre nuovi, attuali, ricchi, completi, perfetti. Questa intelligenza artificiale è assai limitata. Con essa non si riesce a governare il programma della nostra vita, dal momento che è sufficiente che si inserisca il programma di un altro oppure del più forte, del più prepotente e il nostro cede e l'altro prende il posto della nostra anima e del nostro cuore, dei nostri sentimenti e della nostra volontà. È pericolosa questa intelligenza artificiale, perché intercambiabile con estrema facilità. È sufficiente che uno sia più furbo, più scaltro, più maligno, più malvagio, più prepotente, più convincente e subito il nostro programma viene eclissato e si assume passivamente quello dell'altro che ci conduce non alla vita, bensì alla morte. Senza lo Spirito Santo di Dio, che è la nostra intelligenza viva, personale, forte, risoluta, robusta, invincibile, tutti possono mettere nel nostro cuore il loro programma e condizionarci in tutto e in ogni cosa.

*Trascorsi quaranta giorni, Noè aprì la finestra che aveva fatto nell'arca e fece uscire un corvo. Esso uscì andando e tornando, finché si prosciugarono le acque sulla terra. Noè poi fece uscire una colomba, per vedere se le acque si fossero ritirate dal suolo; ma la colomba, non trovando dove posare la pianta del piede, tornò a lui nell'arca, perché c'era ancora l'acqua su tutta la terra. Egli stese la mano, la prese e la fece rientrare presso di sé nell'arca. Attese altri sette giorni e di nuovo fece uscire la colomba dall'arca e la colomba tornò a lui sul far della sera; ecco, essa aveva nel becco una tenera foglia di ulivo. Noè comprese che le acque si erano ritirate dalla terra. Aspettò altri sette giorni, poi lasciò andare la colomba; essa non tornò più da lui. L'anno seicentouno della vita di Noè, il primo mese, il primo giorno del mese, le acque si erano prosciugate sulla terra; Noè tolse la copertura dell'arca ed ecco, la superficie del suolo era asciutta. Nel secondo mese, il ventisette del mese, tutta la terra si era prosciugata. Dio ordinò a Noè: «Esci dall'arca tu e tua moglie, i tuoi figli e le mogli dei tuoi figli con te. Tutti gli animali d'ogni carne che hai con te, uccelli, bestiame e tutti i rettili che strisciano sulla terra, falli uscire con te, perché possano diffondersi sulla terra, siano fecondi e si moltiplichino su di essa». Noè uscì con i figli, la moglie e le mogli dei figli. Tutti i viventi e tutto il bestiame e tutti gli uccelli e tutti i rettili che strisciano sulla terra, secondo le loro specie, uscirono dall'arca. (Gen 8,6-18).*

Noè è persona saggia, sagace, attenta, scrupolosa, intelligente, perspicace. Si serve della sua mente e del suo cuore per portare a salvezza l'intera umanità e tutti gli altri esseri viventi che sono con lui nell'arca. Sa che i suoi occhi, il suo udito, le sue mani, ogni altro suo senso non possono essere dichiarati fonte unica per giungere alla conoscenza della realtà. Prima si lascia aiutare da un corvo e poi da una colomba. Quando la colomba gli dona il segno che la vita era iniziata nuovamente a sbocciare sulla terra, solo allora decide che è giunto il momento di aprire l'arca e di fare scendere tutta la vita che si trovava in essa. Il dopo dell'uomo secondo verità e grazia nessuno lo potrà mai costruire fondandosi esclusivamente su se stesso. Occorre l'aiuto dell'altro, di ogni altro. Dall'altro dobbiamo sapere cogliere i segni che ci offre. Questa lettura appartiene alla nostra intelligenza e siamo noi responsabili di essa.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci di intelligenza viva nello Spirito Santo. Liberatoci da ogni intelligenza superficiale, stupida, sciocca, dannosa.

**14 Gennaio 2012**

## **SABATO ESCATOLOGICO**

**Ogni intento del cuore umano è incline al male fin dall'adolescenza**

Il dopo di bene dell'uomo è solo nella Parola del Signore suo Dio. Il dopo di morte, male, malvagità, cattiveria, empietà, idolatria, abominio, nefandezza, delinquenza, guerra, omicidio, divorzio, aborto, distruzione della vita sull'intero pianeta è nelle mani dell'uomo che è senza la Parola del Signore. Il dopo di vita

è nel Vangelo della salvezza. Il dopo di miseria spirituale, fisica, materiale, è nelle infinite filosofie, psicologie, pensieri degli uomini in contrasto e in opposizione con la verità rivelata del nostro Dio. Per conoscenza empirica, per attestazione dell'evidenza storica, dove vi è un uomo che vive di Parola di Dio, lì sorge ogni genere di vita. Dove invece vi è un uomo che non vive di Parola di Dio – anche se la dice a modo suo – mai sorge vita attorno a Lui. Non può sorgere perché la Parola che lui dice non è la sua vita.

Ecco cosa oggi ci dice la Parola del Signore: *“Ogni intento del cuore umano è incline al male fin dall'adolescenza”*. Per questo motivo il Signore decide di non distruggere più l'uomo. Ma non distruggerlo, non significa giustificare il peccato, renderlo legale, approvarlo, dichiararlo via di vera umanità. È questo il nostro errore, frutto della cattiveria del nostro cuore. Noi ogni giorno altro non facciamo che legalizzare il peccato. Abbiamo legalizzato il divorzio, l'aborto, fra non molto si legalizzerà l'eutanasia, le libere unioni, le coppie di fatto, la stessa omosessualità. Il nostro modo di concepire e di preparare il nostro dopo è assai difforme dalle modalità del Signore Dio nostro. Ed ecco cosa ha pensato: togliere dal petto dell'uomo il suo cuore di pietra e al suo posto mettere un cuore di carne capace di amare. Ha pensato di ricolmare l'uomo di grazia e di verità, di elevare la sua natura rendendola partecipe della divina natura, di rigenerare l'uomo facendolo nascere da acqua e da Spirito Santo, di riversare su di lui tutta la potenza del suo Santo Spirito, di nutrirlo e dissetarlo con il Corpo e il Sangue di Cristo Gesù che sono ricolmi di vita eterna. Ha pensato non di giustificare il male e il peccato, bensì di abolire la stessa radice del male e del peccato che è il cuore dell'uomo.

*Dio ordinò a Noè: «Esci dall'arca tu e tua moglie, i tuoi figli e le mogli dei tuoi figli con te. Tutti gli animali d'ogni carne che hai con te, uccelli, bestiame e tutti i rettili che strisciano sulla terra, falli uscire con te, perché possano diffondersi sulla terra, siano fecondi e si moltiplichino su di essa». Noè uscì con i figli, la moglie e le mogli dei figli. Tutti i viventi e tutto il bestiame e tutti gli uccelli e tutti i rettili che strisciano sulla terra, secondo le loro specie, uscirono dall'arca. Allora Noè edificò un altare al Signore; prese ogni sorta di animali puri e di uccelli puri e offrì olocausti sull'altare. Il Signore ne odorò il profumo gradito e disse in cuor suo: «Non maledirò più il suolo a causa dell'uomo, perché ogni intento del cuore umano è incline al male fin dall'adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto. Finché durerà la terra, seme e messe, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte non cesseranno». (Gen 8,16-22).*

Se noi vogliamo costruire il dopo dell'uomo che è giustizia, verità, perdono, riconciliazione, carità, amore, pace, solidarietà, amicizia, fratellanza, non possiamo in alcun modo giustificare il peccato, né in alcun modo legalizzarlo. Il peccato è morte, distruzione, inimicizia, separazione, divisione, guerra, allontanamento gli uni dagli altri. Il peccato è una potenza di male che noi lasciamo scorrere sulla nostra terra, potenza più forte di ogni maremoto, terremoto, uragano, tempesta tropicale, monzone, diluvio universale.

Ma può un cuore di peccato schierarsi contro il peccato, se esso quotidianamente è sommerso dal male? No. Mai. Non può il cuore di peccato. Può però il cuore di grazia, verità, giustizia, pace, carità, misericordia, amore.

Questo cuore può. Oggi però questo cuore è invitato a tacere. Gli si dice che esso può vivere di Parola solo nell'ambito ristretto della sua coscienza, come se la coscienza fosse una piccola capanna in un deserto di questo mondo, nella quale ritrovarsi per il fine settimana e trascorre il giorno di festa in essa. Costoro non sanno che la coscienza è la vita stessa dell'uomo nella quale è scritta la Legge di verità del suo Dio e Signore secondo la quale l'uomo deve vivere tutti i suoi giorni e ogni attimo di essi, ogni decisione, ogni azione, ogni parola, ogni firma, ogni collaborazione, ogni voto, ogni relazione con il mondo intero.

La coscienza non è separabile dall'uomo. Non è un abito che si può indossare a piacimento. Non è un accidente di cui può disfarsene a piacere. Non è una cosa fuori di lui. La coscienza è se stesso e se stesso è la sua coscienza. Se quanti sono di cuore buono, perché posto in essi dallo Spirito Santo, avranno il coraggio, la forza, la determinazione si vivere secondo la Parola di Dio per tutti gli attimi della loro vita, allora veramente il male saprà di essere male e il peccato conoscerà la sua gravità di distruzione e di morte per l'intera umanità.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, insegnati a vivere secondo coscienza di verità, giustizia, carità, misericordia, Parola di Dio, Vangelo della salvezza.

**21 Gennaio 2012**

## **SABATO ESCATOLOGICO**

**Benedetto il Signore, Dio di Sem, Canaan sia suo schiavo!**

Il futuro dell'uomo è posto nell'uomo, nella sua volontà, intelligenza, razionalità, saggezza, prudenza, giustizia, forza, temperanza, accortezza, vigilanza, attenzione, circospezione, consiglio, umiltà, carità, misericordia, pietà, compassione, mitezza. Se l'uomo si lascia guidare dalla virtù il suo futuro sarà di bene. Se invece si fa dominare e schiavizzare dal vizio, il suo futuro sarà di male. La virtù produce il bene. Il vizio genera il male. Non potrebbe essere altrimenti. Ogni cosa genera e produce secondo la sua natura: la virtù genera e produce frutti di bene. Il vizio genera e produce frutti di male.

Oggi l'uomo si sta rovinosamente abbandonando al vizio. Una volta vi erano solo i vizi di giorno. Pochi in verità erano i vizi della notte. Ai nostri tempi sono più i vizi della notte che quelli del giorno e sono vizi di morte non solo spirituale, ma anche fisica. Cosa mai potranno generare e produrre droga, alcool, fumo, disordine spirituale e materiale, capovolgimento del giorno in notte e della notte in giorno, sconquasso del proprio corpo sottoposto a vere sevizie, in nome di una libertà che si vuole senza alcuna regola morale? I nostri sono giorni veramente tristi per il futuro della nostra umanità. Stiamo rendendo il corpo umano incapace finanche di generare, di dare la vita, di riprodursi, tanti sono i vizi che lo stanno distruggendo.

Se già una piccolissima disattenzione è causa di morte fisica, se una modesta imprudenza riesce a sconvolgere più esistenze, possiamo noi pensare che un

vizio, che è abitudine al male, non produca alcun disastro morale e spirituale? Il testo scelto per la nostra riflessione ci dice una verità, sulla quale tutti siamo chiamati a meditare, se vogliamo dare al nostro futuro una prospettiva di vero bene. Noè non conoscendo le conseguenze dell'alcool, aveva bevuto eccessivamente e si era ubriacato. Quali furono le conseguenze del suo gesto di imprudenza? Perse il totale controllo di se stesso e si distese nudo nella sua tenda. Suo figlio Cam lo vede nudo e lo dice ai suoi fratelli. Svela l'imprudenza del padre a coloro che non la conoscevano. Sem prende una coperta ed entrando con le spalle nella tenda, copre il padre. Leggiamo il testo sacro.

*I figli di Noè che uscirono dall'arca furono Sem, Cam e Iafet; Cam è il padre di Canaan. Questi tre sono i figli di Noè e da questi fu popolata tutta la terra. Ora Noè, coltivatore della terra, cominciò a piantare una vigna. Avendo bevuto il vino, si ubriacò e si denudò all'interno della sua tenda. Cam, padre di Canaan, vide la nudità di suo padre e raccontò la cosa ai due fratelli che stavano fuori. Allora Sem e Iafet presero il mantello, se lo misero tutti e due sulle spalle e, camminando a ritroso, coprono la nudità del loro padre; avendo tenuto la faccia rivolta indietro, non videro la nudità del loro padre. Quando Noè si fu risvegliato dall'ebbrezza, seppe quanto gli aveva fatto il figlio minore; allora disse: «Sia maledetto Canaan! Schiavo degli schiavi sarà per i suoi fratelli!». E aggiunse: «Benedetto il Signore, Dio di Sem, Canaan sia suo schiavo! Dio dilati Iafet ed egli dimori nelle tende di Sem, Canaan sia suo schiavo!». Noè visse, dopo il diluvio, trecentocinquanta anni. L'intera vita di Noè fu di novecentocinquanta anni; poi morì. (Gen 9,20-28).*

Perché Noè maledice Cam? Lo maledice perché Cam aveva a suo giudizio peccato di imprudenza. Aveva visto il padre nudo e subito non aveva pensato a coprirlo, nascondendo così la sua nudità. Era stato irrispettoso, mancando di rispetto, non ricordandosi che l'amore, la carità copre il peccato, non lo svela. Il suo futuro è da schiavo e non da liberto a motivo di questo suo gesto imprudente, poco caritatevole, fatto senza alcuna intelligenza e sapienza. Un atto mal posto, mal vissuto, compromette tutto un futuro. Questa è la verità della nostra vita. Questa verità è giusto che ciascuno la scriva a caratteri indelebili nel suo cuore e la faccia norma della sua intera esistenza. Se ogni nostro atto è generatore di un futuro, non solo per noi, ma per tutta la nostra discendenza, possiamo ancora noi pensare che tutto ciò che facciamo sia senza alcun frutto futuro e che riguarda invece solo il nostro presente? Possiamo ancora immaginare di immergerci nei vizi e sperare che questi riguardino solo l'attimo in cui essi vengono lasciati vivere in noi? Perché siamo privi di saggezza, intelligenza, sano discernimento? Perché non riusciamo a ragionare sulle conseguenze di ogni nostra decisione, anche in piccolissime cose?

Quando studiavo ascetica il mio Maestro sempre raccontava un aneddoto perché noi ci convinciamo che ogni nostra azione ha un futuro di vita o di morte non solo per noi, ma anche per gli altri. Una madre raccomandò caldamente alla figlia di cucire la rete da pesca del padre che si era lacerata. La ragazza, tentata dalle amiche, finse di cucirla, invece con abilità la riassetto come se fosse stata cucita e così malmessa la pose in ordine nella barca. Il padre di notte uscì per la pesca con un amico. Vi fu un forte vento che lo fece

cadere in acqua. L'amico per salvarlo gli gettò la rete perché si aggrappasse ad essa. Questa però era rotta. Lui si aggrappò, quando l'altro andò per tirarlo, la rete si spezzò e lui morì annegato tra i flutti. Di chi è la colpa di quella morte? Non certo del temporale, ma della ragazza che non aveva fatto bene il suo lavoro.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angelo, Santi, insegnateci la sapienza del cuore e della mente.

**04 Febbraio 2012**

## **SABATO ESCATOLOGICO**

***Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo***

Ogni decisione presa dal cuore e dalla mente di un solo uomo, ha delle conseguenze cosmiche, globali. Anche il più modesto, semplice, insignificante pensiero ha ripercussioni planetarie. Che lo si voglia o meno, nessuno è dai propri pensieri, siamo tutti dai pensieri degli altri. Nessuno si potrà mai chiudere nella sua cella sotterranea, perché anche questa decisione è presa dal pensiero o degli altri o a causa degli altri.

Una sola decisione può gettare la terra in una guerra mondiale e una sola decisione può generare una pace celeste. Un pensiero di umiltà eleva l'umanità. Un pensiero di superbia la deprime e l'abbassa. Oggi noi viviamo nell'epoca della comunicazione del pensiero e sappiamo come gli artisti, gli scienziati, gli operatori, i mistificatori, i falsari del pensiero sanno ben giocare per condurre la storia sui sentieri da loro tracciati, ma non comunicati, non svelati, non indicati come il vero fine di tutto ciò che loro pensano, scrivono, affermano, vogliono che tutto il mondo pensi.

Le vie della manipolazione del pensiero oggi si sono moltiplicati all'infinito. Vi è la cinematografia, il teatro, il cabaret, il romanzo, il saggio, il giornale, il quotidiano, il periodico, il mensile, la rivista scientifica, la televisione, la pubblicità o réclame, il telegiornale, i talk – show, i social - network, la satira, la scuola, le università, i libri di testo, la filosofia, la stessa teologia. Tutto ciò che è pensiero e parole e forma della sua comunicazione oggi viene usato per formare il pensiero degli altri. Un tempo vi erano anche le società segrete che formano ad un pensiero le cui ripercussioni incidono profondamente nella storia. Tutto inizia dal governo del pensiero. Governa il mondo chi governa il pensiero, chi lo orienta, chi lo determina, chi lo sa abilmente manipolare.

Anche il lavaggio del cervello entra in questa dinamica del governo del pensiero altrui. Con ogni mezzo, lecito o illecito, pubblico o privato, evidente o subdolo, palese o nascosto, scientifico o volgare, serio o faceto, per commedia o per satira, per insegnamento o per semplice ascolto, sempre l'uomo ha un solo scopo: orientare il pensiero dei suoi fratelli. Gesù invece è persona libera. Annunzia il regno di Dio. Lascia però l'uomo nella sua volontà di accogliere o di rifiutare la verità e quindi la vita.

*Tutta la terra aveva un'unica lingua e uniche parole. Emigrando dall'oriente, gli uomini capitarono in una pianura nella regione di Sinar e vi si stabilirono. Si dissero l'un l'altro: «Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco». Il mattone servì loro da pietra e il bitume da malta. Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra». Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che i figli degli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: «Ecco, essi sono un unico popolo e hanno tutti un'unica lingua; questo è l'inizio della loro opera, e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro». Il Signore li disperso di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperso su tutta la terra. (Gen 11,1-11).*

Gli uomini, dopo il diluvio universale, decidono di darsi una modalità e forma di vita contraria a quella stabilita da loro Dio e Signore, il quale così aveva detto al primo uomo e alla prima donna: *“Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra». Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno”* (Gen 1,28-31).

Per questo atto di insubordinazione e di disobbedienza, non si comprendono più. L'uno diventa un estraneo per l'altro. Ma sempre nella disobbedienza a Dio si diviene estranei gli uni agli altri. Il peccato sempre divide. La carità unisce. Il peccato allontana. La carità avvicina. Il peccato allontana i vicini. La carità avvicina i lontani. Il peccato crea una distanza infinita anche tra coloro che vivono nella stessa casa. La carità abolisce ogni distanza e l'altro, chiunque esso sia, diviene prossimo. È differente il futuro della carità e il futuro del peccato.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci operatori di carità obbediente.

**04 Febbraio 2012**

## **SABATO ESCATOLOGICO**

### **In te si diranno benedette tutte le famiglie della terra**

Dio vuole costruire sulla terra una comunità ricca di benedizione, grazia, verità, giustizia, grande santità. Vuole farsi un popolo nel quale poter regnare con grandissima gioia. Per questo ha bisogno dell'uomo, di un uomo fedele che è in tutto come il suo cuore, è un altro se stesso. Ma come fa un uomo ad essere in tutto come Dio, se lui è essere peccatore e altro non fa che rendere

irricognoscibile l'immagine che il suo Dio ha posto nel suo seno il giorno stesso della sua creazione? Dio non ci vuole fin da subito ad immagine del suo cuore per perfezione morale. Questa si raggiunge giorno dopo giorno. Vuole però che noi lo siamo per obbedienza, ascolto, attuazione di ogni parola che Lui ci rivolge. Siamo ad immagine di Dio, perché siamo la realtà creata della sua volontà. Lui dice e noi facciamo. Lui vuole e noi obbediamo. Lui comanda e noi eseguiamo. Divenendo realtà creata della sua volontà increata ed eterna, noi a poco a poco ci eleviamo anche nell'immagine morale, perché ci facciamo senza peccato, o meglio ci lasciamo fare da Lui esseri senza peccato, nature redente e giustificate, persone santificate dalla sua verità. Il dopo di benedizione del mondo intero è in questa nostra quotidiana obbedienza.

Oggi il Signore chiama Abramo e lo invita a lasciare la sua terra, a recarsi in un luogo che lui stesso gli avrebbe indicato, di volta in volta, giorno dopo giorno. Abramo deve imparare a camminare quotidianamente alla presenza del Signore. Mai senza di Lui, sempre invece con Lui. Camminando alla presenza del suo Dio, ne può sempre ascoltare la voce e sempre udire i desideri del suo cuore per una obbedienza perfettissima ad ogni volere del suo Dio e Signore.

*Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra». Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. Abram prese la moglie Sarai e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si trovavano allora i Cananei. Il Signore apparve ad Abram e gli disse: «Alla tua discendenza io darò questa terra». Allora Abram costruì in quel luogo un altare al Signore che gli era apparso. Di là passò sulle montagne a oriente di Betel e piantò la tenda, avendo Betel ad occidente e Ai ad oriente. Lì costruì un altare al Signore e invocò il nome del Signore. Poi Abram levò la tenda per andare ad accamparsi nel Negheb. (Gen 12, 1-9).*

Dio ha deciso di benedire tutte le tribù della terra in Abramo, nella sua discendenza. Per realizzare questa sua volontà, Abramo è chiamato a divenire una sola volontà con il suo Dio. Si è una sola volontà, rinunciando alla propria ed assumendo quella del Signore. Come potrà avvenire questo? Per quale via si potrà sempre compiere? Avviene e si compie se l'uomo fa quanto il suo Signore gli dice, gli comanda, gli chiede. Per obbedire l'uomo deve non solo rinunciare alla sua volontà, ma anche alla sua intelligenza, ai suoi pensieri, alla sua saggezza che in ogni istante potrebbero divenire tentazione per lui. Nulla è più pericoloso nel rapporto di obbedienza con Dio della propria mente, del proprio cuore, dei propri sentimenti, che potrebbero indurre la volontà ad agire in modo difforme dal comando ricevuto.



L'obbedienza mai dovrà essere sottoposta alla mente, al cuore, ai sentimenti dell'uomo. Essa dovrà essere sempre purissimo ascolto e realizzazione della parola ascoltata. Anche le modalità della realizzazione o attuazione della Parola dovranno essere chieste al Signore. L'uomo si deve estraniare totalmente in quanto a pensieri, sentimenti, desideri, aspirazioni, speranze, prospettive, progettualità e cose del genere. Nell'obbedienza niente deve venire da lui. Tutto invece deve provenire dalla divina volontà e dal suo cuore. Non è facile una tale obbedienza, perché la tentazione dell'uomo è sempre una: prendere la Parola di Dio e sottoporla al vaglio della sua mente e del suo cuore, in modo che riceva modalità e contenuti dalla terra e non più dal Cielo. Se questo avviene è la fine della relazione di obbedienza. Dio mai potrà realizzare il suo progetto di benedizione, perché manca l'ascolto della sua voce. Manca l'obbedienza al suo comando di amore. Abramo è vero modello di obbedienza. Anche se dialoga e chiede a Dio, quando si tratta di obbedire, lì si ferma il suo cuore e la sua volontà.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, insegnateci la vera obbedienza.

**11 Febbraio 2012**

## **SABATO ESCATOLOGICO**

**Se tu vai a sinistra, io andrò a destra; se tu vai a destra, io andrò a sinistra**

Per costruire un futuro veramente nuovo sulla terra e nel cielo, nel tempo e nell'eternità, siamo chiamati ad una libertà da tutto e da tutti e porre la nostra vita solo in Dio, nelle sue mani, nella sua volontà, nella sua provvidenza. Ma per fare questo occorre in noi una fede forte, solida, robusta. Fede che solo Dio è il nostro presente e il nostro futuro. Fede che dalla storia mai potrà nascere per noi una speranza possente, certa, valida, capace di sostenere i nostri giorni. Fede che solo Dio è la nostra vita e solo in Lui la possiamo sempre attingere.

Se siamo carenti di questa libertà fondata su una fede viva, i nostri giorni sono senza alcun futuro. Anche se all'istante il futuro senza fede sempre essere il meglio per noi, non appena tramonta il sole, esso diviene incubo, tormento, disperazione, non pace. Senza Dio non c'è pace nei cuori e senza la sua luce la nostra mente è avvolta di un buio perenne. Senza Dio non ci sono scelte che possono portare novità alla nostra vita. È quanto sta succedendo ai nostri giorni. Ogni soluzioni che si prende per uscire dalla crisi, apre il cuore a mille altre crisi e altro non fanno queste soluzioni che creare un baratro di disperazione. Questo avviene perché il singolo ha perso il contatto con il suo Signore. Si è fatto lui stesso dio e pensa che siano in lui le fonti del suo futuro e del benessere che vuole costruire solo per oggi e solo sulla terra.

*Dall'Egitto Abram risalì nel Negheb, con la moglie e tutti i suoi averi; Lot era con lui. Abram era molto ricco in bestiame, argento e oro. Abram si spostò a tappe dal Negheb fino a Betel, fino al luogo dov'era già prima la sua tenda, tra Betel e Ai, il luogo dove prima aveva costruito l'altare: lì Abram invocò il nome del Signore. Ma anche Lot, che accompagnava Abram, aveva greggi e armenti e*

*tende, e il territorio non consentiva che abitassero insieme, perché avevano beni troppo grandi e non potevano abitare insieme. Per questo sorse una lite tra i mandriani di Abram e i mandriani di Lot. I Cananei e i Perizziti abitavano allora nella terra. Abram disse a Lot: «Non vi sia discordia tra me e te, tra i miei mandriani e i tuoi, perché noi siamo fratelli. Non sta forse davanti a te tutto il territorio? Sepàrati da me. Se tu vai a sinistra, io andrò a destra; se tu vai a destra, io andrò a sinistra». Allora Lot alzò gli occhi e vide che tutta la valle del Giordano era un luogo irrigato da ogni parte – prima che il Signore distruggesse Sòdoma e Gomorra – come il giardino del Signore, come la terra d'Egitto fino a Soar. Lot scelse per sé tutta la valle del Giordano e trasportò le tende verso oriente. Così si separarono l'uno dall'altro: Abram si stabilì nella terra di Canaan e Lot si stabilì nelle città della valle e piantò le tende vicino a Sòdoma. Ora gli uomini di Sòdoma erano malvagi e peccavano molto contro il Signore. (Gen 13,1-13).*

Abramo è uomo libero. È talmente libero che lascia al nipote Lot di scegliere il luogo dove abitare. Lot vede la ricca e lussureggiante valle di Sodoma e sceglie quel luogo ameno dove abitare, lasciando ad Abramo la selvaggia ed ostile terra arida e asciutta. Lot però non possiede la fede di Abramo. Non ha posto ancora la speranza nel Dio che è il Creatore dal nulla, che è l'Onnipotente Signore del cielo e della terra. Lot vive di materia. Abramo invece è guidato e condotto da una grande fede, un grande abbandono nel suo Dio e Signore. Il futuro di Abramo non è la terra, non sono le sue vacche e le sue pecore. Non sono neanche le ricchezze che lui ha portato con sé dalla terra di Ur dei caldei. La sua unica e sola ricchezza è Dio ed è una ricchezza infinita, sempre nuova, che mai si esaurisce, mai si impoverisce, nella quale non vi alcun ammanco, anzi che cresce a dismisura di giorno in giorno.

In ogni nostra scelta, anche la più piccola, in ogni decisione della vita, si rivela e si manifesta tutta la nostra fede. È sufficiente osservare la reazione di una persona in un momento qualsiasi della sua giornata per comprendere il grado della sua fede. Abramo possiede una fede grande, grandissima. Questa fede gli dona libertà grande, grandissima dinanzi alla storia. Lascia agli altri di scegliere la loro felicità, perché lui sa che la sua felicità viene da Dio. In qualsiasi luogo lui sarà, fresco o asciutto, favorevole o sfavorevole, buono o cattivo, se vi è Dio con lui, questo luogo sarà un luogo di delizie.

Se invece Dio non sarà con lui, lo stesso luogo sarà un inferno. Se solo avessimo tutti questo principio di fede nel cuore, saremmo persone creatrici di pace sempre, perché lasceremmo all'altro la libertà di scegliersi la sua vita. Noi non abbiamo alcun bisogno di scegliere la nostra vita, non abbiamo alcuna necessità di scendere o di salire, di abbassarci o di innalzarci, di crescere o di diminuire, di essere in più o in meno, perché siamo con il Signore. E dovunque c'è il Signore, lì vi è la vera vita. Questo è il futuro che l'uomo deve sempre cercare. Senza questa fede tutto si trasforma in una lotta senza fine, in una baruffa perenne.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, dateci questa fede.

**18 Febbraio 2012**

## SABATO ESCATOLOGICO

### Non potrai dire: io ho arricchito Abram

Il futuro nel tempo e anche nell'eternità è posto da Dio nelle mani dell'uomo. È un suo dono d'amore e insieme frutto della nostra opera. Se l'opera è buona, il futuro sarà di bene. Se invece l'opera è cattiva, anche il futuro sarà cattivo, di male. Ognuno mieterà ciò che avrà seminato. Ecco come San Paolo ci viene in aiuto, affinché possiamo comprendere bene questo principio che dovrà spingere ad un agire sempre più retto:

*Fratelli, se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi, che avete lo Spirito, correggetelo con spirito di dolcezza. E tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu. Portate i pesi gli uni degli altri: così adempirete la legge di Cristo. Se infatti uno pensa di essere qualcosa, mentre non è nulla, inganna se stesso. Ciascuno esamini invece la propria condotta e allora troverà motivo di vanto solo in se stesso e non in rapporto agli altri. Ciascuno infatti porterà il proprio fardello. Chi viene istruito nella Parola, condivide tutti i suoi beni con chi lo istruisce. Non fatevi illusioni: Dio non si lascia ingannare. Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato. Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna. E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo. Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede" (Gal 6,1-10).*

Lot è stato rapito in una razzia. Abramo viene informato della cosa e organizza una squadra per la liberazione di tutti i prigionieri. Ecco come il Testamento Sacro narra l'evento:

*Ma un fuggiasco venne ad avvertire Abram l'Ebreo, che si trovava alle Querce di Mamre l'Amorreo, fratello di Escol e fratello di Aner, i quali erano alleati di Abram. Quando Abram seppe che suo fratello era stato preso prigioniero, organizzò i suoi uomini esperti nelle armi, schiavi nati nella sua casa, in numero di trecentodiciotto, e si diede all'inseguimento fino a Dan. Fece delle squadre, lui e i suoi servi, contro di loro, li sconfisse di notte e li inseguì fino a Coba, a settentrione di Damasco. Recuperò così tutti i beni e anche Lot suo fratello, i suoi beni, con le donne e il popolo. Quando Abram fu di ritorno, dopo la sconfitta di Chedorlaòmer e dei re che erano con lui, il re di Sòdoma gli uscì incontro nella valle di Save, cioè la valle del Re. Intanto Melchisedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo e benedisse Abram con queste parole: «Sia benedetto Abram dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra, e benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici». Ed egli diede a lui la decima di tutto. Il re di Sòdoma disse ad Abram: «Dammi le persone; i beni prendili per te». Ma Abram disse al re di Sòdoma: «Alzo la mano davanti al Signore, il Dio altissimo, creatore del cielo e della terra: né un filo né un legaccio di sandalo, niente io prenderò di ciò che è tuo; non potrai dire: io ho arricchito Abram. Per me niente, se non quello che i servi hanno mangiato; quanto a ciò che spetta agli uomini che sono venuti con me, Aner, Escol e Mamre, essi stessi si prendano la loro parte». (Gen 14,1-24).*

Ogni opera di male produce, genera un futuro di male. Ogni opera di bene costruisce, innalza, fa maturare un futuro di bene. Ognuno sa in ogni istante quale sarà il suo dopo. È sufficiente che osservi l'opera che sta vivendo. Non solo l'opera, ma prima di ogni altra cosa è la decisione, la scelta storica che determina e fa fruttificare il nostro futuro. Una sola decisione errata, sbagliata, meno buona, non perfettamente buona, imperfetta, impropria conduce ad un futuro non santo, non idoneo per la nostra vita, non appropriato per la nostra vocazione.

Abramo deve ricevere tutto da Dio. Niente deve ricevere dagli uomini. Lui deve vivere un futuro libero, senza compromessi, diplomazie, ricatti, obblighi verso alcuno. Molti di noi non possono vivere un futuro di libertà nel compimento della missione ricevuta, perché ricattabili. Troppi sono i fantasmi che assalgono la loro vita, troppi gli scheletri che potrebbe apparire da un momento all'altro. Noi viviamo in un mondo di iene, sciacalli, gente che sa vendicarsi, ricattare, obbligare, schiavizzare, tentare, rovinare, uccidere, crocifiggere. Viviamo in un mondo in cui è possibile creare ogni schiavitù: fisica, spirituale, morale, dottrinale, teologica, psicologica.

Abramo ha deciso di essere totalmente libero e per questo non vuole dal re di Salem neanche un granello di polvere di ciò che è suo. La libertà ha un costo, un prezzo. Essa si può fondare solo sulla povertà in spirito e sull'osservanza di tutte le Beatitudini. Dove questo non avviene, il futuro sarà sempre triste, perché sarà di schiavitù dell'uomo sull'uomo e non di libertà.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, dateci un presente di libertà.

**25 Febbraio 2012**

## **SABATO ESCATOLOGICO**

### **Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia**

Anche l'uomo di fede dinanzi al suo futuro ha momenti di inquietudine, pensieri di turbamento, desideri di vedere qualcosa di concreto, sentimenti di non pace. Abramo, l'uomo della fede, vede che il suo futuro è senza alcuna speranza. Sara, sua moglie è sterile. E lui è avanzato negli anni. Dio aveva proferito una parola chiara, inequivocabile: *«Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra»* (Gen 12,1-3). Come potrà il Signore fare di Abramo una grande nazione, un grande popolo, se lui è senza figli? Come potrà benedire in lui tutte le famiglie della terra se lui è senza alcuna discendenza? Umanamente non vi è alcuna possibilità perché questo avvenga. Abramo si trova dinanzi ad un vuoto. La sua fede è simile ad un buco nero. Lui vede questa enorme voragine nella promessa di Dio e manifesta il suo dubbio, la sua perplessità al Signore. Gli chiede che almeno gli

venga in aiuto e lo sorregga nella fede. La fede ha sempre una parte razionale che aiuta ciò che razionale non è o non appare perché si possa continuare a credere. Qui invece è tutto irrazionale, tutto illogico, tutto senza senso. Vi è una parola che afferma il contrario della storia, anzi proprio l'esatto contrario.

*Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Elièzer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia. E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra». Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?». Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo». Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all'altra; non divise però gli uccelli. Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò.*

*Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. Allora il Signore disse ad Abram: «Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in una terra non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze. Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una vecchiaia felice. Alla quarta generazione torneranno qui, perché l'iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo». Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciore fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse quest'alleanza con Abram: «Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d'Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate; la terra dove abitano i Keniti, i Kenizziti, i Kadmoniti, gli Ittiti, i Perizziti, i Refaim, gli Amorrei, i Cananei, i Gergesei e i Gebusei». (Gen 15,1-21).*

Quando noi con umiltà ci rivolgiamo al Signore nostro Dio, Lui sempre ci viene in aiuto. Spesso però non ci spiega le modalità. Ci offre ulteriori segni di credibilità. Oggi il Signore aiuta Abramo in due modi: confermando la sua Parola: *“la sua discendenza sarà come le stelle del cielo”*; stringendo con lui un'alleanza unilaterale inviolabile. All'uomo non è mai dato di conoscere prima del tempo le vie misteriose che Dio ha scelto per realizzare la sua Parola. L'uomo però è sempre aiutato da Dio a mantenere salda la sua fede con ulteriori aiuti. Questi, pur non svelando il mistero, altrimenti non sarebbe più fede, confermano la razionalità dell'uomo a restare ancorata sulla Parola del suo Dio e Signore. Oggi il Signore si impegna con Abramo e chiede di essere diviso, squartato come gli animali che lui ha distrutto con la fiamma divorante se non avesse mantenuto fede alla Parola data. Abramo non sa il come. Sa però che avverrà. Dio si è impegnato in modo unilaterale, stringendo con lui una vera alleanza e l'alleanza richiede la somma fedeltà. Se prima per Abramo Dio era

onnipotente, ora sa che è anche fedele. Se è fedele, di certo manterrà la Parola data. La fede si rafforza nel suo cuore. Il suo futuro è quello promesso da Dio. Non dovrà avere più dubbi. La speranza si riaccende.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, riaccendete la nostra speranza.

10 Marzo 2012

## **SABATO ESCATOLOGICO**

**Ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re**

L'uomo non è capace di costruirsi un futuro giusto, vero, santo. Può farsi solo un presente di peccato, vizio, stoltezza, insipienza, empietà, ingiustizia. È però un presente che produce un frutto di morte sia fisica che spirituale. Per questo si ha bisogno, necessità, urgenza di Dio: perché il nostro futuro sia di vita e non di morte, il nostro presente di bene e non di male, i nostri giorni ricolmati di verità e non di falsità.

L'uomo è stoltezza e altro non può produrre se non stoltezza. Dio è santità, verità, giustizia, carità, compassione, misericordia, vera vita, e produce un futuro di sommo bene. Abramo è senza figli. È preoccupato per il suo futuro terreno. Se lui dovesse morire in questo istante, a che sarebbe valsa la sua vocazione ed ogni altra promessa di Dio? Si vede senza un domani che possa compiere la Parola del Signore. Manifesta questa sua condizione storica al suo Dio. La risposta fu immediata.

*Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: «Io sono Dio l'Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso». Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: «Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò. E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re. Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; sarò il loro Dio». Disse Dio ad Abramo: «Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione. Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra voi ogni maschio. Vi lascerete circoncidere la carne del vostro prepuzio e ciò sarà il segno dell'alleanza tra me e voi. Quando avrà otto giorni, sarà circonciso tra voi ogni maschio di generazione in generazione, sia quello nato in casa sia quello comprato con denaro da qualunque straniero che non sia della tua stirpe. Deve essere circonciso chi è nato in casa e chi viene comprato con denaro; così la mia alleanza sussisterà nella vostra carne come alleanza perenne. Il maschio non circonciso, di cui cioè non sarà stata circoncisa la carne del prepuzio, sia eliminato dal suo popolo: ha violato la mia alleanza». (Cfr. Gen 17,1-27).*

Dio però non potrà mai costruire il nostro futuro senza il nostro impegno, la nostra volontà, il nostro costante desiderio e aspirazione di ascoltare la sua Parola. Dio infatti non crea il nostro futuro allo stesso modo con cui ha creato il cielo, la terra e lo stesso uomo, cioè in un istante, dicendo: “*Sia!*”, oppure “*Facciamo*”. Questa via immediata non è più la via di Dio. Oggi la via di Dio è una sola: la sua Parola. Mentre nell’antica creazione la Parola fu detta da Lui, oggi, nella nuova creazione, la Parola dovrà essere detta da noi alla nostra vita. Come diciamo noi la Parola di Dio alla nostra vita? La diciamo credendo in essa e realizzandola in ogni suo contenuto. Dio ci dona la Parola della nostra nuova creazione, perché noi ce la diciamo, vivendola, attualizzandola, realizzandola.

È questo il mistero nuovo per la creazione del futuro dell’uomo. Ora Abramo sa che ogni giorno dovrà dirsi questa Parola, facendola, ponendo in essa tutto se stesso. Fuori di questa Parola non vi potrà essere futuro per Lui, perché solo questa Parola il Signore gli ha dato perché lui la dicesse per tutti i giorni della sua vita. La fede non si dona una volta per sempre. Ogni giorno il Signore ci dona la Parola. Ogni giorno noi dobbiamo dirci la Parola donata facendola e attuandola. Se si interrompe questo circuito di dono e di dire, di accoglienza e di obbedienza, di fede e di opera, la creazione del nostro futuro si interrompe e l’uomo ricomincia a costruirsi il suo futuro di morte e non più di vita, di peccato e non di obbedienza, di allontanamento da Dio e da se stesso e non più di rifacimento della nostra esistenza distrutta dalla colpa antica.

È grande il mistero che ci è chiesto di realizzare ogni giorno. È infinito il compito che ci attende. Il Signore ci chiama a creare oggi la nostra vita. Lui però ci dona lo strumento efficace: la sua Parola. Questa è viva, efficace, vera, più tagliente di ogni spada a doppio taglio. Con essa nel cuore e nella mente possiamo ogni giorno creare quel futuro sulla terra che sarà preludio del nostro futuro eterno nel Cielo. Oggi è proprio questa verità che ci manca.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutateci a creare la nostra vita.

**17 Marzo 2012**

## **SABATO ESCATOLOGICO**

**Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio**

il nostro futuro di bene è sempre un dono di Dio. È una sua promessa che noi dobbiamo accogliere nella fede, vivendo la nostra vita, consegnandoci interamente ad essa. La fede vuole che noi non guardiamo la nostra storia. Questa mai potrà produrre quel futuro che il Signore ci ha promesso. Questa è naturalmente incapace di dare vita. È come se volessimo che un cadavere producesse opere portentose. Esso naturalmente non può. È privo del suo alito. La sua natura è l’immobilità. Mai potrà operare, agire, compiere un qualsiasi movimento.

Sara è nella stessa condizione di un cadavere, anzi molto di più. Lei naturalmente non può avere figli. È sterile, improduttiva per natura. Non ha avuto figli quando era l’età di poterli concepire. Ora neanche è più l’età. Essa è

avanzata negli anni. È più che morta. Se si vede da se stessa, sa che è veramente impossibile quanto il Signore oggi le promette. Se invece si guarda dall'onnipotenza del Signore che crea il tutto dal nulla, allora il suo futuro è assicurato. Dio creerà per lei un nuovo seno, nuovo apparato generativo, nuovi organi e il concepimento potrà avvenire. Anzi la grandezza di Dio è permettere il concepimento e la gestazione del bambino proprio in questo organismo ormai avvizzito, vecchio e per di più mal funzionante. Il mistero è tutto qui. Questo significa vedersi da Dio e mai da se stessi.

*Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po' d'acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo». Quelli dissero: «Fa' pure come hai detto». Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: «Presto, tre sea di fior di farina, impastala e fanne focacce». All'armento corse lui stesso, Abramo; prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono. Poi gli dissero: «Dov'è Sara, tua moglie?». Rispose: «È là nella tenda». Riprese: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio». Intanto Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda, dietro di lui. Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. Allora Sara rise dentro di sé e disse: «Avvizzita come sono, dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!». Ma il Signore disse ad Abramo: «Perché Sara ha riso dicendo: "Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia"? C'è forse qualche cosa d'impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sara avrà un figlio». Allora Sara negò: «Non ho riso!», perché aveva paura; ma egli disse: «Sì, hai proprio riso». (Gen 18,1-15).*

Sara non crede nella Parola di Dio. Si vede da se stessa, dal suo corpo, dalla sua vecchiaia, dalla sua sterilità. Dio la invita a vedersi da Lui, dalla sua onnipotenza creatrice, dalla sua Parola che dice e le cose avvengono. La nostra storia diviene così il campo di battaglia della nostra fede. Da un lato vi è il nulla umano, nostro e della storia. Dall'altro vi è Dio con la sua Parola onnipotente e creatrice dal nulla. In mezzo vi è un futuro di bene tutto da costruire, edificare, innalzare. Il nulla umano vuole distruggere il tutto divino. La storia impossibile, se fondata su se stessa, vuole che arretri la storia di Dio, costruita su di Lui.

Ogni uomo diviene in questa battaglia arbitro per la vittoria della fede o della non fede, di Dio o della storia. Come? Schierando in campo la sua fede o la sua incredulità, la sua fiducia in Dio o la sua sfiducia, i suoi occhi di carne o quelli dello Spirito Santo. È l'uomo l'arbitro della vita e della morte, del bene e del male, della speranza e della disperazione, della guerra e della pace, della costruzione e della distruzione, della verità e della falsità, del vero futuro o



dell'antifuturo. La fede che è richiesta all'uomo è sempre aggiornata alla storia, che spesso si fa sempre più difficile, impossibile, inadeguata, incapace. La storia è semplicemente morta e l'uomo di fede è chiamato a risuscitarla, sempre fidandosi sulla Parola del suo Signore e Dio. Ogni giorno siamo chiamati a vivere questa grande battaglia di fede. La possiamo vincere se il nostro cuore è fermamente convinto che la Parola di Dio si compie nonostante tutto, sempre. Si compie perché Lui le dona la sua onnipotenza creatrice. Si avvera perché essa è di Dio e non di un uomo. Chi non possiede questa fede, mai potrà sperare in un futuro di vita. Il suo sarà senza speranza.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci vittoriosi nella fede.

**24 Marzo 2012**

## **SABATO ESCATOLOGICO**

### **Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare**

Non c'è vero futuro, senza vera conoscenza della storia, non però della storia dell'uomo, bensì di quella che Dio ha deciso di fare per l'uomo con l'uomo. La storia di peccato, fatta dall'uomo, non ha un futuro che resiste al tempo. Ogni storia di peccato è destinata a finire. Il peccato è morte, non vita. È distruzione, non costruzione. È devastazione, non innalzamento di una società a misura della vera umanità. Il male è vero annichilimento della stessa sostanza umana.

Il Signore rivela ad Abramo ciò che sta per fare. Non glielo rivela come una notizia di pura curiosità. Bensì come forte insegnamento. Abramo dovrà sapere che il male genera la morte, fa sempre piovere fuoco e zolfo dal cielo. A volte non è un fuoco visibile. Sovente è invisibile. Spesso non è irruento. È lento negli anni, ma non meno distruttore. Ciò che in Sodoma avverrà in un giorno, altre città saranno distrutte in dei secoli, ma saranno di certo distrutte. Abramo, dopo questa rivelazione, sa che anche lui potrebbe venire distrutto, se si consegnerà alla disobbedienza, se il male andrà ben oltre i suoi confini e i suoi limiti. Infatti anche per il male il Signore ha stabilito un limite da non potersi oltrepassare, pena la dannazione eterna già da questa vita, in questo tempo, in questa storia, in questo mondo.

*Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall'alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l'ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!». Quegli uomini partirono di là e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora alla presenza del Signore. Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l'empio?»*

*Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lontano da te il far morire il giusto con l'empio, così che il giusto sia trattato come l'empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?». Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell'ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo». Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?». Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque». Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta». Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta». Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta». Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci». Come ebbe finito di parlare con Abramo, il Signore se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione (Gen 18,16-33).*

La rivelazione della divina volontà ha anche un altro effetto su Abramo. All'istante, dopo aver conosciuto le intenzioni del Signore, lui si fa paladino di giustizia e di misericordia. Il Signore vuole distruggere la città. Lui però è Giudice giusto. È il Giudice di tutta la terra. Potrà mai il Giudice supremo punire l'empio e il giusto insieme? Mai questo si potrà fare. La punizione è per il reo, non per il giusto, il pio, il timorato di Dio. L'errore – se così si può chiamare – è di non aver insistito oltre i dieci. Abramo non ha osato. Non ha chiesto la salvezza di quelle città per un solo giusto che si trovava in esse. Nella richiesta a Dio sempre si deve osare. La preghiera deve fare sempre appello alla grandezza della sua misericordia, pietà, compassione.

Oggi tutta la terra viene conservata in vita per la giustizia di uno solo: Gesù Cristo nostro Signore. La sua giustizia tuttavia da sola non basta, occorre la nostra. Necessita quella di tutto il suo corpo se si vogliono produrre frutti di vera salvezza in questa storia che ormai sta rovinosamente scivolando verso il superamento dello stesso limite del peccato. È questa la forza redentrice e salvatrice di Gesù Signore: il cristiano che diviene in Lui un solo olocausto d'amore, pietà, compassione, verità, sapienza, intelligenza. Senza la conformazione del cristiano alla vera santità di Gesù Signore, il mondo langue ed è sempre facile operare il male.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci una cosa sola con Cristo Gesù.

**31 Marzo 2012**

## SABATO ESCATOLOGICO

Ai suoi generi sembrò che egli volesse scherzare

Il tuo futuro è grazia di Dio, grazia consegnata però alla tua fede, al tuo amore, al tuo ascolto, alla tua obbedienza, alla tua fiducia nella sua Parola. Lui sa cosa sta per avvenire, accadere fra un secondo. Tu non lo sai. Per questo ti devi fidare della sua Parola, ascoltare il suo richiamo d'amore, obbedire al suo comando di salvezza. Tu non sai, Lui sa. Tu non vedi, Lui vede. Tu non disponi neanche del tuo respiro, Lui dispone dell'intera creazione. Tu nemmeno riesci a pensare il meglio per te. Lui lo ha pensato fin dall'eternità.

Quanto avviene in Sodoma è semplicemente disgustoso. È vera perversione della natura umana. È frutto di una verità soffocata nell'ingiustizia. È soprattutto stile di una "civiltà" di male, nella quale il giusto è sopraffatto, umiliato, schernito, costretto a piegarsi alla mentalità dominante, pena la sua stessa morte. Questa "civiltà" di male oggi si chiama progresso. Chi si adatta a questa "civiltà" è uomo che conosce, sa, comprende. Chi non si adatta ad essa è un troglodita, un barbaro, un uomo delle caverne, uno che è semplicemente fuori del tempo e della storia. La verità dell'uomo è dichiarata passata, trapassata, morta, sepolta. Oggi è la falsità della sua stessa natura che deve imperare, dominare, ergersi con prepotenza a signore della storia. È anche questa la sofferenza del giusto: vedere l'umanità così calpestata e umiliata, sopraffatta e disprezzata e non poter far niente per la sua vera salvezza.

*I due angeli arrivarono a Sòdoma sul far della sera, mentre Lot stava seduto alla porta di Sòdoma. Non appena li ebbe visti, Lot si alzò, andò loro incontro e si prostrò con la faccia a terra. E disse: «Miei signori, venite in casa del vostro servo: vi passerete la notte, vi laverete i piedi e poi, domattina, per tempo, ve ne andrete per la vostra strada». Quelli risposero: «No, passeremo la notte sulla piazza». Ma egli insistette tanto che vennero da lui ed entrarono nella sua casa. Egli preparò per loro un banchetto, fece cuocere pani azzimi e così mangiarono.*

*Non si erano ancora coricati, quand'ecco gli uomini della città, cioè gli abitanti di Sòdoma, si affollarono attorno alla casa, giovani e vecchi, tutto il popolo al completo. Chiamarono Lot e gli dissero: «Dove sono quegli uomini che sono entrati da te questa notte? Falli uscire da noi, perché possiamo abusarne!». Lot uscì verso di loro sulla soglia e, dopo aver chiuso la porta dietro di sé, disse: «No, fratelli miei, non fate del male! Sentite, io ho due figlie che non hanno ancora conosciuto uomo; lasciate che ve le porti fuori e fate loro quel che vi piace, purché non facciate nulla a questi uomini, perché sono entrati all'ombra del mio tetto». Ma quelli risposero: «Tirati via! Quest'individuo è venuto qui come straniero e vuol fare il giudice! Ora faremo a te peggio che a loro!». E spingendosi violentemente contro quell'uomo, cioè contro Lot, si fecero avanti per sfondare la porta. Allora dall'interno quegli uomini sparsero le mani, si trassero in casa Lot e chiusero la porta; colpirono di cecità gli uomini che erano all'ingresso della casa, dal più piccolo al più grande, così che non riuscirono a trovare la porta.*

*Quegli uomini dissero allora a Lot: «Chi hai ancora qui? Il genero, i tuoi figli, le tue figlie e quanti hai in città, falli uscire da questo luogo. Perché noi stiamo per distruggere questo luogo: il grido innalzato contro di loro davanti al Signore è grande e il Signore ci ha mandato a distruggerli». Lot uscì a parlare ai suoi generi, che dovevano sposare le sue figlie, e disse: «Alzatevi, uscite da questo luogo, perché il Signore sta per distruggere la città!». Ai suoi generi sembrò che egli volesse scherzare. (Gen 19,1-14).*

Lot è uomo giusto. Abramo ha pregato per lui e il Signore ha deciso di non farlo perire sotto il fuoco e lo zolfo che fra poco sarebbero caduti dal cielo per incenerire la città peccatrice. Questa città oggi non sa che il fuoco e lo zolfo non vengono più dal cielo. È lo stesso orrendo peccato il fuoco e lo zolfo che la consumeranno, perché la ridurranno a cenere umana. Noi forse oggi non stiamo costruendo l'uomo cenere? L'uomo incapace anche di dare la vita fisica? L'uomo che è castigato e annullato dal suo stesso peccato? Una sola cosa deve sapere quest'uomo: il peccato è il suo veleno di morte che lo distruggerà, lo annienterà, lascerà dietro un'umanità fumante che lentamente si consuma senza più alcuna speranza di vita.

In virtù di Lot anche i suoi due generi avrebbero potuto avere un futuro di vita. Loro però non credono. Pensano che i due angeli stiano scherzando. È questa la vera tragedia dell'uomo contemporaneo: pensa che il Vangelo sia uno scherzo di Dio per mettergli paura. Non sa che il Vangelo è stato sigillato dal sangue che Gesù ha versato dalla croce.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, convinceteci che il Vangelo non è uno scherzo. Esso è la più pura, la più santa, la più attuale verità della nostra umanità.

**31 Marzo 2012**

## **SABATO ESCATOLOGICO**

### **Ora la moglie di Lot guardò indietro e divenne una statua di sale**

Oggi il Signore insegna a Lot e, per suo tramite ad ogni uomo, che dinanzi al fuoco distruttore delle nostre città fondate sul peccato, l'unica salvezza è uscire, andare via, correre, scappare, senza neanche voltarsi a guardare ciò che sta accadendo. La fuga è l'unica via di salvezza per chi abita nella città corrotta e peccatrice. I luoghi di peccato – oggi sono tanti, moltissimi – non si possono frequentare, pensando di rimanere immuni dal fuoco distruttore della nostra anima e del nostro spirito e spesso anche del nostro corpo. La nostra stoltezza invece ci suggerisce che possiamo rimanere sotto una pioggia di fuoco e di zolfo, perché gli altri si bruciano non noi. Noi siamo sicuri, sappiamo proteggerci, il nostro piccolo cappello di insipienza basta a farci attraversare indenni ogni fuoco, ogni zolfo, ogni immoralità, trasgressione, licenza.

Chi entra nella fornace del male, ne esce carbonizzato. Chi frequenta i luoghi di peccato, spesso fa ritorno a casa con l'anima a pezzi, quando non anche con un corpo disteso in una bara. Ma l'uomo è stolto, insipiente, senza intelligenza,

irragionevole, incapace di pensare. È senza mente. È una canna vuota. Crede che il male attacchi gli altri. Gli altri sì che sono inesperti. Noi sappiamo con quale ombrello ripararci sotto i lapilli che precipitano dal cielo. Noi non cadiamo. Siamo forti, robusti. Sì, siamo robusti nella stoltezza, demenza, insipienza. Il nostro futuro terreno è seriamente compromesso. Non vi sarà per noi vera escatologia.

*Quando apparve l'alba, gli angeli fecero premura a Lot, dicendo: «Su, prendi tua moglie e le tue due figlie che hai qui, per non essere travolto nel castigo della città». Lot indugiava, ma quegli uomini presero per mano lui, sua moglie e le sue due figlie, per un grande atto di misericordia del Signore verso di lui; lo fecero uscire e lo condussero fuori della città. Dopo averli condotti fuori, uno di loro disse: «Fuggi, per la tua vita. Non guardare indietro e non fermarti dentro la valle: fuggi sulle montagne, per non essere travolto!». Ma Lot gli disse: «No, mio signore! Vedi, il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai usato grande bontà verso di me salvandomi la vita, ma io non riuscirò a fuggire sul monte, senza che la sciagura mi raggiunga e io muoia. Ecco quella città: è abbastanza vicina perché mi possa rifugiare là ed è piccola cosa! Lascia che io fugga lassù – non è una piccola cosa? – e così la mia vita sarà salva». Gli rispose: «Ecco, ti ho favorito anche in questo, di non distruggere la città di cui hai parlato. Presto, fuggi là, perché io non posso far nulla finché tu non vi sia arrivato». Perciò quella città si chiamò Soar. Il sole spuntava sulla terra e Lot era arrivato a Soar, quand'ecco il Signore fece piovere dal cielo sopra Sòdoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco provenienti dal Signore. Distrusse queste città e tutta la valle con tutti gli abitanti delle città e la vegetazione del suolo. Ora la moglie di Lot guardò indietro e divenne una statua di sale. Abramo andò di buon mattino al luogo dove si era fermato alla presenza del Signore; contemplò dall'alto Sòdoma e Gomorra e tutta la distesa della valle e vide che un fumo saliva dalla terra, come il fumo di una fornace. Così, quando distrusse le città della valle, Dio si ricordò di Abramo e fece sfuggire Lot alla catastrofe, mentre distruggeva le città nelle quali Lot aveva abitato. (Gen 18, 15-29).*

L'unico schermo che ci ripara da questo flagello di morte fisica e spirituale è la fede nella Parola di Dio. Questa ci invita ad uscire, a non entrare in comunione con il male, ci chiede di non voltarci neanche per osservare ciò che avviene. La salvezza è guardare sempre dinanzi a noi, rimanendo ancorati alla Parola della fede, camminando sempre in avanti. La moglie di Lot non ha creduto nella Parola del Signore. Si è voltata a guardare. Desiderava contemplare lo spettacolo. Rimase essa stessa travolta. Divenne una statua di sale, cioè una donna senza alcuna consistenza nella verità e nella giustizia. Divenne una donna che scompare dalla storia, senza però un futuro buono, santo sulla terra.

Il mondo oggi va alla deriva. I lapilli del peccato stanno distruggendo la nostra stessa carne, il nostro stesso corpo e noi tutti stiamo a contemplare questo disastro, rimanendo quasi tutti coinvolti in esso. Il cristiano oggi sta divenendo una vera statua di sale, perché ha smesso di credere nella verità della Parola del Vangelo. Sta rinunciando alla preziosità della sua fede in Cristo Gesù. Si sta incamminando su un sentiero di non fede, non vera umanità, non vera socialità, non vera moralità, non vera vita. Chi non vuole divenire statua di sale, che attesta al mondo intero la sua insipienza, stoltezza, vanità, deve riappropriarsi

di tutta la verità della sua fede e farla risplendere in tutta la sua potenza di salvezza, redenzione, santificazione, conversione. Senza il cristiano animato da purissima fede, il mondo è senza il suo vero sole.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutateci a non divenire statue di sale.

**07 Aprile 2012**

## **SABATO ESCATOLOGICO**

**Con cuore retto e mani innocenti mi sono comportato in questo modo**

Può un inganno, anche se innocente, non fatto con intenzioni cattive, preparare per noi un futuro di bene? Un inganno è un inganno e tale rimane in eterno. Mai ciò che è non moralmente sano può essere dichiarato un bene per l'uomo. Mai il male dovrà essere usato per un bene. Neanche per la salvezza della propria vita questo è consentito. Il male è male e basta. Non ci sono deroghe. A nessuno è lecito commetterlo, neanche per accordo contro altri.

Abramo è un forestiero in terra straniera. Ecco cosa pensa: farsi passare per fratello di Sara e non come il suo sposo, per avere salva la vita. È vero. Ci troviamo in un'epoca in cui ancora la morale non aveva raggiunto la perfezione evangelica. Tuttavia ad Abramo non è consentito cedere Sara a questo o a quello per avere salva la vita. Il Signore viene in suo soccorso e libera Sara dalle mani di Abimèlec. Dona a Sara un futuro buono, ma per sua grande grazia.

*Abramo levò le tende, dirigendosi nella regione del Negheb, e si stabilì tra Kades e Sur; poi soggiornò come straniero a Gerar. Siccome Abramo aveva detto della moglie Sara: «È mia sorella», Abimèlec, re di Gerar, mandò a prendere Sara. Ma Dio venne da Abimèlec di notte, in sogno, e gli disse: «Ecco, stai per morire a causa della donna che tu hai preso; lei appartiene a suo marito». Abimèlec, che non si era ancora accostato a lei, disse: «Mio Signore, vuoi far morire una nazione, anche se giusta? 5Non è stato forse lui a dirmi: "È mia sorella"? E anche lei ha detto: "È mio fratello". Con cuore retto e mani innocenti mi sono comportato in questo modo». Gli rispose Dio nel sogno: «So bene che hai agito così con cuore retto e ti ho anche impedito di peccare contro di me: perciò non ho permesso che tu la toccassi. restituisci la donna di quest'uomo, perché è un profeta: pregherà per te e tu vivrai. Ma se tu non la restituisci, sappi che meriterai la morte con tutti i tuoi».*

*Allora Abimèlec si alzò di mattina presto e chiamò tutti i suoi servi, ai quali riferì tutte queste cose, e quegli uomini si impaurirono molto. Poi Abimèlec chiamò Abramo e gli disse: «Che cosa ci hai fatto? E che colpa ho commesso contro di te, perché tu abbia esposto me e il mio regno a un peccato tanto grande? Tu hai fatto a mio riguardo azioni che non si fanno». Poi Abimèlec disse ad Abramo: «A che cosa miravi agendo in tal modo?». Rispose Abramo: «Io mi sono detto: certo non vi sarà timor di Dio in questo luogo e mi uccideranno a causa di mia moglie. Inoltre ella è veramente mia sorella, figlia di mio padre, ma*

*non figlia di mia madre, ed è divenuta mia moglie. Quando Dio mi ha fatto andare errando lungi dalla casa di mio padre, io le dissi: "Questo è il favore che tu mi farai: in ogni luogo dove noi arriveremo dirai di me: è mio fratello"».*

*Allora Abimèlec prese greggi e armenti, schiavi e schiave, li diede ad Abramo e gli restituì la moglie Sara. Inoltre Abimèlec disse: «Ecco davanti a te il mio territorio: va' ad abitare dove ti piace!». A Sara disse: «Ecco, ho dato mille pezzi d'argento a tuo fratello: sarà per te come un risarcimento di fronte a quanti sono con te. Così tu sei in tutto riabilitata». Abramo pregò Dio e Dio guarì Abimèlec, sua moglie e le sue serve, sì che poterono ancora aver figli. Il Signore, infatti, aveva reso sterili tutte le donne della casa di Abimèlec, per il fatto di Sara, moglie di Abramo. (Gen 20,1-18).*

È la sana moralità l'albero sul quale fiorisce e fruttifica il vero futuro dell'umanità. Più alta e perfetta è la moralità, più alto e perfetto è il futuro dell'uomo sulla terra e nei cieli, nel tempo e nell'eternità. Questa verità va messa nel cuore, specie in questo tempo in cui vi è un abissale distacco tra la moralità e il futuro buono dell'uomo. Si vuole un futuro eccellente, ma senza alcuna regola morale. Questa è vera stoltezza, insipienza, delirio della mente.

Quale futuro di bene ha prodotto la legge del divorzio è sotto i nostri occhi! Distrutta la famiglia, si è distrutta la vita fin dal suo sorgere. Tutte le altre licenze in ordine all'osservanza dei Comandamenti quale futuro di bene potranno generare? Nessuno. Il male produce male più grande. Non si può costruire un futuro di bene sul furto ed è furto ogni centesimo di denaro pubblico sciupato, usato a fini strettamente personali. È furto ogni uso della cosa pubblica senza alcun diritto o senza alcuna necessità, qualora si possiede un diritto. È furto avere un tenore di vita oltre il consentito, ben al di sopra del ceto medio del paese. È furto la sperequazione tra il lavoro prestato e il salario percepito. Sono furto compensazioni stratosferiche. Sono furto le false dichiarazioni per avere un indennizzo. È furto ogni bene che non sia frutto del nostro lavoro. Quale futuro di bene potrà nascere dal furto? Nessuno.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, insegnateci la retta e sana moralità.

**14 Aprile 2012**

## **SABATO ESCATOLOGICO**

**Ascolta la voce di Sara in tutto quello che ti dice**

Il futuro di un uomo, una donna, una giovane vita è sempre il frutto di azioni precedenti. Ogni attimo dell'uomo è un seme dal quale nasce sia il futuro nel tempo che nell'eternità. Nessun attimo dell'uomo è neutro, nessun'azione vana, inutile. Anche la vanità, l'inutilità sono momenti che generano un futuro di male, mai di bene. Ogni consiglio, ogni decisione, ogni pensiero, ogni desiderio producono un futuro che mai si potrà più cancellare dalla storia. Era stata Sara a dare ad Abramo un consiglio sbagliato, a suggerirgli una via umana per avere un figlio. Ora che anche lei ha il suo proprio figlio, cosa impone ad Abramo? Di

scacciare dalla sua presenza il figlio che lui aveva avuto dalla schiava Agar, proprio su suo suggerimento.

*Il Signore visitò Sara, come aveva detto, e fece a Sara come aveva promesso. Sara concepì e partorì ad Abramo un figlio nella vecchiaia, nel tempo che Dio aveva fissato. Abramo chiamò Isacco il figlio che gli era nato, che Sara gli aveva partorito. Abramo circoncise suo figlio Isacco quando questi ebbe otto giorni, come Dio gli aveva comandato. Abramo aveva cento anni quando gli nacque il figlio Isacco. Allora Sara disse: «Motivo di lieto riso mi ha dato Dio: chiunque lo saprà riderà lietamente di me!». Poi disse: «Chi avrebbe mai detto ad Abramo che Sara avrebbe allattato figli? Eppure gli ho partorito un figlio nella sua vecchiaia!».*

*Il bambino crebbe e fu svezzato e Abramo fece un grande banchetto quando Isacco fu svezzato. Ma Sara vide che il figlio di Agar l'Egiziana, quello che lei aveva partorito ad Abramo, scherzava con il figlio Isacco. Disse allora ad Abramo: «Scaccia questa schiava e suo figlio, perché il figlio di questa schiava non deve essere erede con mio figlio Isacco». La cosa sembrò un gran male agli occhi di Abramo a motivo di suo figlio. Ma Dio disse ad Abramo: «Non sembri male ai tuoi occhi questo, riguardo al fanciullo e alla tua schiava: ascolta la voce di Sara in tutto quello che ti dice, perché attraverso Isacco da te prenderà nome una stirpe. Ma io farò diventare una nazione anche il figlio della schiava, perché è tua discendenza».*

*Abramo si alzò di buon mattino, prese il pane e un otre d'acqua e li diede ad Agar, caricandoli sulle sue spalle; le consegnò il fanciullo e la mandò via. Ella se ne andò e si smarrì per il deserto di Bersabea. Tutta l'acqua dell'otre era venuta a mancare. Allora depose il fanciullo sotto un cespuglio e andò a sedersi di fronte, alla distanza di un tiro d'arco, perché diceva: «Non voglio veder morire il fanciullo!». Sedutasi di fronte, alzò la voce e pianse. Dio udì la voce del fanciullo e un angelo di Dio chiamò Agar dal cielo e le disse: «Che hai, Agar? Non temere, perché Dio ha udito la voce del fanciullo là dove si trova. Alzati, prendi il fanciullo e tienilo per mano, perché io ne farò una grande nazione». Dio le aprì gli occhi ed ella vide un pozzo d'acqua. Allora andò a riempire l'otre e diede da bere al fanciullo. E Dio fu con il fanciullo, che crebbe e abitò nel deserto e divenne un tiratore d'arco. Egli abitò nel deserto di Paran e sua madre gli prese una moglie della terra d'Egitto. (Gn 21,1-20).*

In questo contesto storico come Dio rivela se stesso? Si rivela come il "Riparatore" degli infiniti guai che l'uomo ogni giorno mette in atto con la sua stoltezza ed insipienza, con i suoi desideri non sempre appagabili, non sempre realizzabili, non sempre giusti, non sempre buoni. Se non ci fosse il Signore a "riparare" tutti i nostri infiniti guai, l'umanità sarebbe già sommersa da un diluvio di peccato infinito. Chi è Cristo Signore se non il "Riparatore" di ogni nostro peccato, ogni nostra miseria spirituale, ogni stoltezza ed insipienza. Quanto il profeta Isaia dice dell'uomo giusto, caritatevole, pio, obbediente alla legge del vero amore, infinitamente di più lo possiamo applicare a Cristo Signore: "Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all'affamato, se sazierai l'afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio. Ti guiderà sempre il



*Signore, ti sazierà in terreni aridi, rinvigorerà le tue ossa; sarai come un giardino irrigato e come una sorgente le cui acque non inaridiscono. La tua gente riedificherà le rovine antiche, ricostruirai le fondamenta di trascorse generazioni. Ti chiameranno riparatore di brecce, e restauratore di strade perché siano popolate” (Is 58,9-12). Gesù non visse di purissimo amore. Lui è la divina carità fattasi carne. Lui è la vita eterna che si è consumata interamente per noi sulla croce.*

La vera escatologia cristiana si vive su due versanti: sul versante della purissima obbedienza a Dio, sempre e sul versante della riparazione di ogni guaio che l'altro ha commesso. Si ripara un guaio non commettendone uno più grosso e più peccaminoso, ma assumendo su di sé tutte le conseguenze del primo e vivendo con giustizia, verità e santità la nuova condizione, frutto della nostra stoltezza, insipienza, vizio, disobbedienza alla volontà del Signore.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci veri riparatori di brecce. Lo richiede la nostra missione di essere veri costruttori di un futuro santo.

**21 Aprile 2012**

## **SABATO ESCATOLOGICO**

### **E visse come forestiero nel territorio dei Filistei per molto tempo (28 Aprile 2012)**

Il buon futuro si costruisce nel dialogo, nella chiarificazione, nella stipula di vera alleanza di vita, nella concordia e nella pace. È in grande errore chi pensa che il buon futuro sia un dono frutto solo della grazia divina, della sua pietà, misericordia, bontà verso l'uomo. Come Dio costruisce il buon futuro dell'uomo entrando in un dialogo di amore e di obbedienza, di ascolto e di osservanza di un patto di vera giustizia, così dovrà essere per ogni uomo. Anche l'uomo, se vuole formarsi un buon futuro, deve fare della concertazione, del dialogo, del patto, dell'alleanza, dell'accordo dei veri strumenti di pace. Non è mai la guerra strumento di pace. Essa è via di più grande odio degli uni contro gli altri, di vendetta e di faida.

Quando in un uomo vi è presente lo Spirito del Signore con la sua sapienza, saggezza, intelligenza, arrendevolezza, fermezza, timore del Signore, giustizia, desiderio di più grande bene, allora è facile cercare il dialogo, stringere patti di alleanza, concordare un buon futuro comune. Se invece lo Spirito di Dio è assente – ed è sempre assente quando vi è nel cuore l'odio di classe, il desiderio di sottomettere gli altri ai propri capricci e stoltezze, la volontà di costringere l'avversario alla resa, la presunzione che giusto è solo il nostro pensiero, il non ascolto delle ragioni dell'altro, il fondare ogni cosa sulla volontà e non sulla razionalità, la non intelligenza di sapere in quale storia concreta si sta vivendo – in questo caso nessun futuro di bene potrà essere costruito. Manca l'umiltà del cuore e la saggezza della mente, che sono dono all'uomo dello Spirito Santo, vera grazia che discende da Dio.

Colui che vive senza Dio, che lotta il Signore, che lo esclude come vera via di salvezza, mai potrà costruire un buon futuro, né per sé e né per gli altri. Potrà anche imporre questo o quell'altro articolo di Legge. Mai però sarà la Legge a costruire il buon futuro. Esso è solo il frutto della sapienza perenne, quotidiana, frutto dello Spirito di Dio nel cuore dell'uomo. Se fosse possibile, senza lo Spirito Santo, costruire un buon futuro, non avremmo bisogno di Dio. Dio sarebbe veramente un'invenzione umana. Invece Dio è l'essenziale e l'uomo il secondario. Dio è la vita e l'uomo la morte. Dio è la verità e l'uomo la falsità. Dio è la luce e l'uomo le tenebre. Dio è il Santo e l'uomo il peccatore. Dio è la pace e l'uomo la guerra. Dio è la fedeltà e l'uomo l'infedeltà. Dio la giustizia e l'uomo l'ingiustizia. Dio è la misericordia e l'uomo è la cattiveria del cuore e della mente. Solo Dio potrà mettere nel cuore dell'uomo la verità, la luce, la vita, la santità, la fedeltà, la giustizia, la misericordia, la sapienza, la saggezza, l'intelligenza per costruirsi un buon futuro sia sulla terra che nel Cielo, nell'eternità beata.

*In quel tempo Abimèlec con Picol, capo del suo esercito, disse ad Abramo: «Dio è con te in quello che fai. Ebbene, giurami qui per Dio che tu non ingannerai né me né la mia prole né i miei discendenti: come io ho agito lealmente con te, così tu agirai con me e con la terra nella quale sei ospitato». Rispose Abramo: «Io lo giuro». Ma Abramo rimproverò Abimèlec a causa di un pozzo d'acqua, che i servi di Abimèlec avevano usurpato. Abimèlec disse: «Io non so chi abbia fatto questa cosa: né tu me ne hai informato né io ne ho sentito parlare prima d'oggi». Allora Abramo prese alcuni capi del gregge e dell'armento e li diede ad Abimèlec: tra loro due conclusero un'alleanza. Poi Abramo mise in disparte sette agnelle del gregge. Abimèlec disse ad Abramo: «Che significano quelle sette agnelle che hai messo in disparte?». Rispose: «Tu accetterai queste sette agnelle dalla mia mano, perché ciò mi valga di testimonianza che ho scavato io questo pozzo». Per questo quel luogo si chiamò Bersabea, perché là fecero giuramento tutti e due. E dopo che ebbero concluso l'alleanza a Bersabea, Abimèlec si alzò con Picol, capo del suo esercito, e ritornarono nel territorio dei Filistei. Abramo piantò un tamerisco a Bersabea, e lì invocò il nome del Signore, Dio dell'eternità. E visse come forestiero nel territorio dei Filistei per molto tempo. (Gen 21,22-34).*

In un dialogo fortemente voluto per la pace, l'armonia, la concordia tra popoli diversi, Abramo può dimorare nella terra di Canaan. Vi abita in un modo nuovo: come un forestiero, un uomo di passaggio. Abramo è in tutto come il vento: si muove ma non si ferma, cammina ma non si arresta, procede ma senza mai attardarsi. Ha un futuro che lo attende che è dono di Dio per la sua obbedienza e l'ascolto della voce divina che gli parla e lo chiama a guardare sempre oltre il presente. Questa visione di grande fede occorre oggi ad ogni uomo, incarcerato in un presente senza vera speranza, perché senza più apertura alla vera trascendenza, a quel domani che non sarà terreno, bensì celeste, divino, eterno. Senza lo sguardo fisso verso l'eternità, ogni futuro umano sarà di guerra e non di pace, di conflitto e non di armonia, di odio e non di amore, di falsità e non di verità, di tenebra e non di luce. È Dio il vero futuro dell'uomo e solo Lui.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutateci raggiungere il vero futuro.

## SABATO ESCATOLOGICO

### Perché tu hai obbedito alla mia voce

Si dice che Dio prova sempre la nostra fede. Ma cosa è esattamente la prova della fede? Essa è cancellazione, rinnegamento, annientamento, eliminazione della nostra mente, del nostro cuore, del nostro corpo, del nostro passato, del nostro presente, nel nostro futuro, di ciò che siamo, di ciò che vorremmo essere, per metterci, calarci, immergerci in una Parola che Dio fa risuonare al nostro orecchio. La prova della fede è uno sradicamento da se stessi per radicarsi totalmente, pienamente, interamente nella Parola ascoltata.

La prova della fede è un distacco dall'esistenza per divenire senza esistenza, perché Dio è la nostra esistenza e solo Lui. In Dio è la nostra vita e solo in Lui. È Dio la nostra vita e solo Lui. La prova può durare un attimo, oppure anni e anni. Che duri un attimo o decenni, una sola è la verità sulla quale essa fonda se stessa: il Dio che ci ha donato tutto vuole il tutto donato come un'offerta, un olocausto, un'oblazione a Lui gradita. Si potrebbe obiettare: ma se noi dobbiamo dare tutto a Dio di quanto Lui ci ha donato, a noi cosa resta? Perché allora il Signore ce lo dona, se poi glielo dobbiamo ridare? A questa obiezione vi è solo una risposta: Dio ci dona tutto e poi ci chiede tutto perché vuole che sia Lui il nostro tutto e non le cose o le persone che Lui ci "dona". È questo il fine della prova della fede: attestare nel "niente infinito" che solo Dio è il tutto per noi. Solo Lui è il nostro presente e il nostro futuro. Solo Lui la nostra ragion d'esistere.

*«Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme. Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»;*

*perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere». L'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce». Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea” (Gen 22,1-24).*

Abramo ha atteso il figlio per ben venticinque anni e per di più in una situazione di assoluta impossibilità umana. Il Signore lo ha ricolmato di gioia donandogli il figlio e ora gli chiede che ne faccia un'offerta, un olocausto al suo santissimo nome. Perché? Perché vuole che Abramo non confidi e non ami se non il suo Dio Onnipotente e Signore e che niente anteponga a questo amore. Niente deve disturbare Abramo da questo amore unico, esclusivo, perenne. Abramo non deve sacrificare il figlio fisicamente. Lo deve immolare spiritualmente. Deve vivere come se Isacco non esistesse per lui. Non è Isacco il suo futuro, la sua vita, la sua benedizione, la sua gloria, ma il Signore. Questa regola di fede vale per ognuno. Ognuno deve vivere nella più assoluta povertà dello Spirito. Essere in, ma essere anche fuori da, perché Dio è in, ma è anche fuori da ed io devono essere sempre con il Signore, nel Signore, per il Signore. A questa fede ci dobbiamo ogni giorno educare, formare. In essa sempre crescere. La fede si può vivere nella più grande libertà dal proprio cuore, perché in esso vi deve essere spazio solo per il Signore.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, insegnateci questa fede libera e pura.

**05 Maggio 2012**

## **SABATO ESCATOLOGICO**

### **Abramo venne a fare il lamento per Sara e a piangerla**

Viene un momento in cui una vita finisce. Anche le persone più care, quelle con le quali si è condivisa un'intera esistenza, ci lasciano, o siamo noi a lasciare loro. Finisce una vita, non finisce la vita. Chi rimane deve continuare ad essere vero servitore della vita. Mai potrà fermarsi in eterno a contemplare una vita che è finita, finendo con essa la nostra stessa vita, perché la consegniamo alla morte spirituale. L'uomo di fede deve essere luce per il mondo intero anche dinanzi al mistero della morte. La morte deve essere per lui un istante della sua vita, ma non tutta la sua vita, essendo lui continuatore della vita, servo della vita, salvatore della vita.

Signore della vita è Dio. A noi tutti la vita è stata data in prestito. Quando viene il nostro turno dobbiamo abbandonare il tempo, lasciare il corpo alla tomba, perché diventi polvere del suolo, entrare con la nostra anima nell'eternità. Qui saremo sottoposti a giudizio. Se saremo trovati giusti, per noi si aprono le porte della salvezza eterna. Se invece saremo trovati ingiusti, empi, idolatri, operatori di iniquità, ci toccherà la perdizione nell'inferno, dal quale mai più si uscirà. Oggi nessuno più crede in questa verità escatologica, perché nessuno più crede

nella verità della Parola di Gesù. Se uno solo di noi credesse nella perdizione eterna, darebbe alla sua vita sulla terra una vera dimensione di cielo, nella santità e nella giustizia perfetta. Poiché non crediamo seriamente, continuiamo a scherzare con i nostri piccoli peccati, piccoli vizi, piccole manie, piccoli desideri malvagi, piccole imperfezioni, piccole deficienze, piccoli ammanchi di santità, piccoli infortuni morali, piccole delinquenze, piccole trasgressioni dei Comandamenti, piccoli aggiustamenti della morale, piccole coltivazioni di idolatria, piccoli imbrogli, piccole appropriazioni indebite, piccole licenze, piccole fughe, piccole omissioni.

*Gli anni della vita di Sara furono centoventisette: questi furono gli anni della vita di Sara. Sara morì a Kiriath-Arbà, cioè Ebron, nella terra di Canaan, e Abramo venne a fare il lamento per Sara e a piangerla. Poi Abramo si staccò dalla salma e parlò agli Ittiti: «Io sono forestiero e di passaggio in mezzo a voi. Datemi la proprietà di un sepolcro in mezzo a voi, perché io possa portar via il morto e seppellirlo». Allora gli Ittiti risposero ad Abramo dicendogli: «Ascolta noi, piuttosto, signore. Tu sei un principe di Dio in mezzo a noi: seppellisci il tuo morto nel migliore dei nostri sepolcri. Nessuno di noi ti proibirà di seppellire il tuo morto nel suo sepolcro».*

*Abramo si alzò, si prostrò davanti al popolo della regione, davanti agli Ittiti, e parlò loro: «Se è secondo il vostro desiderio che io porti via il mio morto e lo seppellisca, ascoltatevi e insistete per me presso Efron, figlio di Socar, perché mi dia la sua caverna di Macpela, che è all'estremità del suo campo. Me la ceda per il suo prezzo intero come proprietà sepolcrale in mezzo a voi». Ora Efron stava seduto in mezzo agli Ittiti. Efron l'ittita rispose ad Abramo, mentre lo ascoltavano gli Ittiti, quanti erano convenuti alla porta della sua città, e disse: «Ascolta me, piuttosto, mio signore: ti cedo il campo con la caverna che vi si trova, in presenza dei figli del mio popolo te la cedo: seppellisci il tuo morto». Allora Abramo si prostrò a lui alla presenza del popolo della regione. Parlò a Efron, mentre lo ascoltava il popolo della regione, e disse: «Se solo mi volessi ascoltare: io ti do il prezzo del campo. Accettalo da me, così là seppellirò il mio morto». Efron rispose ad Abramo: «Ascolta me piuttosto, mio signore: un terreno del valore di quattrocento sicli d'argento che cosa è mai tra me e te? Seppellisci dunque il tuo morto».*

*Abramo accettò le richieste di Efron e Abramo pesò a Efron il prezzo che questi aveva detto, mentre lo ascoltavano gli Ittiti, cioè quattrocento sicli d'argento, secondo la misura in corso sul mercato. Così il campo di Efron, che era a Macpela, di fronte a Mamre, il campo e la caverna che vi si trovava e tutti gli alberi che erano dentro il campo e intorno al suo limite passarono in proprietà ad Abramo, alla presenza degli Ittiti, di quanti erano convenuti alla porta della città. Poi Abramo seppellì Sara, sua moglie, nella caverna del campo di Macpela di fronte a Mamre, cioè Ebron, nella terra di Canaan. Il campo e la caverna che vi si trovava passarono dagli Ittiti ad Abramo in proprietà sepolcrale. (Gen 23,1-20).*

Abramo è libero dinanzi alla morte di Sara. Si preoccupa solo di darle una degna sepoltura. La vita deve continuare perché c'è tutto un presente da costruire in Dio e secondo la sua volontà. La fede proprio questo ci insegna: la

vita non è nostra. È di Dio. Come vuole il Signore che noi viviamo la nostra vita dinanzi alla morte degli altri? Che viviamo il giusto dolore e poi ci dedichiamo interamente al compimento della sua volontà. Il nostro Dio è il Dio della vita, sempre. È il Dio che non si ferma dinanzi ad una morte. Neanche noi ci possiamo fermare.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, insegnateci la fede nella vita.

**12 Maggio 2012**

## **SABATO ESCATOLOGICO**

### **Andrai tra la mia parentela a scegliere una moglie per mio figlio Isacco**

Il nostro Dio è anche il Dio del futuro e non solo del presente. È l'Eterno Presente, il nostro Dio, che ha creato però una storia, una vita, che è fatta di passato, presente e futuro. Il passato genera il presente, il presente dona origine al futuro. Presente, passato e futuro sono intimamente, oserei dire, geneticamente congiunti, inseparabili, sono l'uno la causa e l'altro il frutto. Così sarà fino all'avvento dei cieli nuovi e della terra nuova. Ma anche l'eternità è il frutto del nostro presente, passato, futuro terreno. È dono di Dio ed anche il frutto della nostra storia.

Questa verità oggi è del tutto disattesa, dimenticata. Si vive come se fossimo senza futuro da costruire, oggi, in questa storia tutta da salvare, redimere, giustificare, condurre nella sua più alta bontà. Si agisce come se il presente non generasse conseguenze disastrose per il domani. Così ci si annega nei vizi, nell'ozio, nella delinquenza, nelle omissioni, ci si abbandona al peccato, alla trasgressione, ad una vita senza alcuna regola, ma con quali risultati? Con un futuro di morte, miseria, crisi, confusione, disumanizzazione, inciviltà, distruzione degli stessi geni della vera vita. Il vizio è un potente veleno distruttore che ognuno pone nel suo corpo.

Abramo deve costruire il futuro per suo figlio Isacco. Ora il futuro dell'uomo, della vita umana, passa attraverso la famiglia. Non quella famiglia che oggi si vorrebbe, quella senza vita, sterile, infruttuosa, intessuta di solo egoismo, autocontemplazione del proprio essere, godimento dei soli istinti, nell'assoluta impossibilità naturale di poter sfociare in un futuro attraverso la generazione, che è essenza, sostanza, verità di ogni relazione e unione coniugale. Neanche una famiglia nella quale regna la disparità della fede è l'ideale per la costruzione di un buon futuro per l'uomo. La vita è fede. La vita è speranza. La vita è trasmissione della vera fede e della vera speranza. La vita è dono della più alta, nobile, perfetta verità di Dio e dell'uomo.

Abramo deve costruire il futuro per suo figlio Isacco. Sa che l'unione solo della carne, ma non dello spirito, della verità, della fede, della sapienza, nell'unico vero Dio, avrebbe esposto Isacco a gravi pericoli. La benedizione di Dio era fortemente a rischio. Quando un padre e una madre vivono di fede differente è sempre la fede meno vera, meno ricca di grazia, meno divina, meno fondata sulla rivelazione, che ha il sopravvento. L'uomo naturalmente tende verso il basso non verso l'alto. Se un genitore è in basso e l'altro in alto, è sempre quello posto in basso a trascinare, quasi mai quello posto in alto. Per questo occorre per Isacco una donna con la sua stessa fede, della sua stessa parentela. Una donna che mai avrebbe compromesso la trasmissione dell'alleanza, mai mandato a vuoto la Parola di Dio sulla sua discendenza.

*Abramo era ormai vecchio, avanti negli anni, e il Signore lo aveva benedetto in tutto. Allora Abramo disse al suo servo, il più anziano della sua casa, che aveva potere su tutti i suoi beni: «Metti la mano sotto la mia coscia e ti farò giurare per*

*il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che non prenderai per mio figlio una moglie tra le figlie dei Cananei, in mezzo ai quali abito, ma che andrai nella mia terra, tra la mia parentela, a scegliere una moglie per mio figlio Isacco». Gli disse il servo: «Se la donna non mi vuol seguire in questa terra, dovrò forse ricondurre tuo figlio alla terra da cui tu sei uscito?». Gli rispose Abramo: «Guàrdati dal ricondurre là mio figlio! Il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che mi ha preso dalla casa di mio padre e dalla mia terra natia, che mi ha parlato e mi ha giurato: “Alla tua discendenza darò questa terra”, egli stesso manderà il suo angelo davanti a te, perché tu possa prendere di là una moglie per mio figlio. Se la donna non vorrà seguirti, allora sarai libero dal giuramento a me fatto; ma non devi ricondurre là mio figlio». Il servo mise la mano sotto la coscia di Abramo, suo padrone, e gli prestò così il giuramento richiesto. (Gen 24,1-9).*

Questa verità va messa nel cuore. Quando ci si sposa tra persone di diversa fede, tra uno che vive di obbedienza a Dio e uno che vive di pura religiosità, di una religione che lui stesso si è fatto, nella quale il vero Dio è assente, perché assente è Cristo Gesù, lo Spirito Santo, la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, i sacramenti della salvezza, la vera appartenenza alla comunità, attiva, responsabile, impegnata, i figli seguiranno quasi sempre la parte più debole e la vera fede si perde. Il catechismo di preparazione ai sacramenti ed anche la catechesi o altri corsi produrranno ben pochi frutti. A questa fede manca la vita concreta e senza vita concreta, senza la carne della fede, l'altra fede è solo artificiale, dura un istante, l'istante della frequentazione e della celebrazione dei sacramenti. Poi tutto svanisce, finisce, muore. Abramo non vuole questo per suo figlio e per questo si preoccupa di dargli una donna di vera fede.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutateci a comprendere il mistero.

**19 Maggio 2012**

## **SABATO ESCATOLOGICO**

**Ecco, sto morendo: a che mi serve allora la primogenitura? (26 maggio 2012).**

Quasi tutti ignoriamo, non vogliamo riconoscere, confessare, gridare che una nostra decisione di oggi compromette tutto il nostro futuro. Non solo quello nel tempo, ma anche quello dell'eternità. Ogni nostro pensiero, ogni nostra decisione, ogni nostro desiderio, ogni nostra azione porta con sé la nostra vita e la nostra morte, il nostro bene e il nostro male, il nostro progresso spirituale, ma anche il nostro regresso eterno, nella perdizione.

Chi sa ben cogliere il valore di morte e di miseria spirituale di ogni attimo è la tentazione. Questa si presenta all'appuntamento con una precisione che rasenta l'istante. Se noi non siamo pronti, solleciti, allenati a cogliere la tentazione che si presenta per la nostra rovina, per noi il futuro potrebbe venire compromesso una volta per tutte. Esaù, figlio di Isacco, un giorno torna affaticato dalla caccia. Ha fame. Suo fratello Giacobbe aveva appena finito di



prepararsi un piatto di lenticchie. Esaù glielo chiede. Giacobbe glielo offre al prezzo della sua primogenitura. L'accordo è concluso. L'affare è fatto. La primogenitura è data per un piatto di lenticchie.

*Questa è la discendenza di Isacco, figlio di Abramo. Abramo aveva generato Isacco. Isacco aveva quarant'anni quando si prese in moglie Rebecca, figlia di Betuèl l'Arameo, da Paddan-Aram, e sorella di Làbano, l'Arameo. Isacco supplicò il Signore per sua moglie, perché ella era sterile e il Signore lo esaudì, così che sua moglie Rebecca divenne incinta. Ora i figli si urtavano nel suo seno ed ella esclamò: «Se è così, che cosa mi sta accadendo?». Andò a consultare il Signore. Il Signore le rispose: «Due nazioni sono nel tuo seno e due popoli dal tuo grembo si divideranno; un popolo sarà più forte dell'altro e il maggiore servirà il più piccolo». Quando poi si compì per lei il tempo di partorire, ecco, due gemelli erano nel suo grembo. Uscì il primo, rossiccio e tutto come un mantello di pelo, e fu chiamato Esaù. Subito dopo, uscì il fratello e teneva in mano il calcagno di Esaù; fu chiamato Giacobbe. Isacco aveva sessant'anni quando essi nacquero. I fanciulli crebbero ed Esaù divenne abile nella caccia, un uomo della steppa, mentre Giacobbe era un uomo tranquillo, che dimorava sotto le tende. Isacco prediligeva Esaù, perché la cacciagione era di suo gusto, mentre Rebecca prediligeva Giacobbe. Una volta Giacobbe aveva cotto una minestra; Esaù arrivò dalla campagna ed era sfinito. Disse a Giacobbe: «Lasciami mangiare un po' di questa minestra rossa, perché io sono sfinito». Per questo fu chiamato Edom. Giacobbe disse: «Vendimi subito la tua primogenitura». Rispose Esaù: «Ecco, sto morendo: a che mi serve allora la primogenitura?». Giacobbe allora disse: «Giuramelo subito». Quegli lo giurò e vendette la primogenitura a Giacobbe. Giacobbe diede a Esaù il pane e la minestra di lenticchie; questi mangiò e bevve, poi si alzò e se ne andò. A tal punto Esaù aveva disprezzato la primogenitura» (Gen 25,19-34).*

Ecco come la Lettera agli Ebrei commenta questo commercio tra un bene divino ed un bene effimero: *“Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire. Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime”* (Eb 12,12-17).

Esaù si vendette la primogenitura per un piatto di lenticchie. Noi ci stiamo svendendo Cristo Gesù, la Chiesa, i Sacramenti, il Sacerdozio, la Vita eterna, la Grazia, la Verità del Vangelo per una misera considerazione umana, per essere importanti in qualche simposio internazionale. Ma a quale costo? Al costo di non essere più gli Ambasciatori del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, gli Ambasciatori degli Apostoli e dei Martiri, gli Ambasciatori del Vangelo.

Se siamo invitati perché ambasciatori di noi stessi, delle nostre filosofie, ideologie, strategie di pace e progresso tra gli uomini, non solo rinneghiamo

colui che ci ha inviati – Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi – rinneghiamo la nostra essenza, il nostro statuto, la nostra verità, la nostra stessa natura, il nostro essere soprannaturale. Il prezzo è altissimo. È preferibile essere in un carcere ma rimanendo nella propria verità, che su un trono altissimo nel rinnegamento di noi stessi e della nostra più vera essenza. È preferibile essere radiati dal consorzio umano, più che lebbrosi, è rimanere veri nel nostro vero Dio, che essere stimati dagli uomini per la nostra falsità e menzogna. Meglio nella polvere nella verità, che nella gloria da falsi. Sarebbe una gloria peccaminosa, rinnegatrice della nostra vera essenza di cristiani.

Vergine Maria, Madre della Redenzione. Angeli, Santi, fateci veri della stessa verità di Gesù.

**26 Maggio 2012**

## **SABATO ESCATOLOGICO**

### **Rimani come forestiero in questa terra e io sarò con te e ti benedirò**

Il nostro futuro è Dio, se il nostro presente è nella Parola di Dio. Il nostro presente mai potrà essere nei nostri pensieri, desideri, aspirazioni, filosofie, teologie, psicologie, scienze umane, pedagogie, religiosità. Questo presente non genera alcun futuro, perché esso non è nella Parola del Signore. Ma cosa significa che il nostro futuro è Dio? Significa che la verità della nostra natura umana, il nostro vero bene non si compie come un frutto o un prodotto della nostra vita. È invece un dono che Dio ci offre, offrendoci se stesso come nostra vita.

Per Isacco viene un momento storico assai difficile. Una carestia è fonte di grande povertà per tutti gli abitanti della terra di Canaan. L'Egitto a quei tempi era un'oasi di rifugio per molti. Ebbene, cosa gli dice il Signore? Non scendere in Egitto. Rimani nella terra di Canaan. Sarò io il tuo cibo e la tua acqua, il tuo pane, il tuo olio, il tuo vino, quanto ti serve per vivere. Nella carestia io sarò la tua abbondanza. Nulla ti mancherà. Isacco rimane nella Parola di Dio e veramente il Signore diviene il suo presente e il suo futuro. Isacco in tempo di carestia da ricco diviene ricchissimo per la benedizione che il Signore aveva riversato su di lui.

*Venne una carestia nella terra, dopo quella che c'era stata ai tempi di Abramo, e Isacco andò a Gerar presso Abimèlec, re dei Filistei. Gli apparve il Signore e gli disse: «Non scendere in Egitto, abita nella terra che io ti indicherò, rimani come forestiero in questa terra e io sarò con te e ti benedirò: a te e alla tua discendenza io concederò tutti questi territori, e manterrò il giuramento che ho fatto ad Abramo tuo padre. Renderò la tua discendenza numerosa come le stelle del cielo e concederò alla tua discendenza tutti questi territori: tutte le nazioni della terra si diranno benedette nella tua discendenza; perché Abramo ha obbedito alla mia voce e ha osservato ciò che io gli avevo prescritto: i miei comandamenti, le mie istituzioni e le mie leggi». Isacco fece una semina in quella terra e raccolse quell'anno il centuplo. Il Signore infatti lo aveva benedetto. E l'uomo divenne ricco e crebbe tanto in ricchezze fino a divenire*

*ricchissimo: possedeva greggi e armenti e numerosi schiavi, e i Filistei cominciarono a invidiarlo.*

*Tutti i pozzi che avevano scavato i servi di suo padre ai tempi di Abramo, suo padre, i Filistei li avevano chiusi riempiendoli di terra. Abimèlec disse a Isacco: «Vattene via da noi, perché tu sei molto più potente di noi». Isacco andò via di là, si accampò lungo il torrente di Gerar e vi si stabilì. Isacco riattivò i pozzi d'acqua, che avevano scavato i servi di suo padre, Abramo, e che i Filistei avevano chiuso dopo la morte di Abramo, e li chiamò come li aveva chiamati suo padre. I servi di Isacco scavarono poi nella valle e vi trovarono un pozzo di acqua viva. Ma i pastori di Gerar litigarono con i pastori di Isacco, dicendo: «L'acqua è nostra!». Allora egli chiamò il pozzo Esek, perché quelli avevano litigato con lui. Scavarono un altro pozzo, ma quelli litigarono anche per questo ed egli lo chiamò Sitna. Si mosse di là e scavò un altro pozzo, per il quale non litigarono; allora egli lo chiamò Recobòt e disse: «Ora il Signore ci ha dato spazio libero, perché noi prosperiamo nella terra». Di là salì a Bersabea. E in quella notte gli apparve il Signore e disse: «Io sono il Dio di Abramo, tuo padre; non temere, perché io sono con te: ti benedirò e moltiplicherò la tua discendenza a causa di Abramo, mio servo». Allora egli costruì in quel luogo un altare e invocò il nome del Signore. Lì piantò la tenda, e i servi di Isacco scavarono un pozzo (Cfr. Gen 26,1-35).*

Non solo il Signore è benedizione, è abbondanza quando il cielo diviene come rame e la terra come ferro, a causa della carestia che imperversa sulla terra, ma anche quando gli uomini manifestano la loro prepotenza e arroganza. La benedizione di Dio supera infinitamente ogni malizia e malvagità dell'uomo. Nonostante che i filistei scaccino Isacco da ogni pozzo da lui scavato e nel quale l'acqua è abbondante, la benedizione del Signore gliene fa scavare tanti, fino a che i suoi nemici si stancano di andare a strapparglieli. E così non solo l'acqua mai manca ad Isacco, per lui ve n'è sempre in abbondanza. La benedizione del Signore non permette che lui soffra di sete, né lui e né tutti i suoi armenti.

L'uomo toglie e il Signore dona moltiplicando quanto viene tolto. L'uomo priva ed il Signore aggiunge all'infinito. In un tempo di crisi, carestia, difficoltà, ostacoli, sia da parte della natura che dalla cattiveria, malvagità, invidia, gelosia, avarizia, concupiscenza, prepotenza, stoltezza dell'uomo, solo il Signore è benedizione, abbondanza, ricchezza. Solo Lui toglie dalla miseria e ricolma i suoi amici di ogni bene. La condizione è però sempre una: la dimora dell'uomo nella Parola del suo Dio e Signore, l'ascolto della sua voce, l'obbedienza ad ogni suo comando.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci persone di retto ascolto.

**02 Giugno 2012**

## SABATO ESCATOLOGICO

**Ricada pure su di me la tua maledizione, figlio mio!**

Leggendo la Scrittura Santa, troviamo fatti ed avvenimenti che, ad una lettura superficiale, potrebbero indurci in errore, facendoci incorrere in una falsa comprensione della verità. Se invece guardiamo ogni cosa con la potente luce dello Spirito Santo, allora tutto diviene più semplice, vero, autentico. Alla sua luce si scopre la verità che Lui ha nascosto nel testo e che solo Lui potrà rivelarci, svelarci, farci conoscere.

Non basta allora dire: lo dice la Bibbia, è scritto nella Bibbia, l'ho letto nella Bibbia. Letta con i nostri solo occhi, la Scrittura Santa ci dice tutto ciò che è nel nostro cuore, non però ciò che è nel cuore dello Spirito Santo. Solo chi legge la Scrittura con gli occhi dello Spirito Santo e con il suo cuore, troverà in essa la verità. Gli altri proiettano se stessi nel Libro Sacro. Mai potranno far uscire dal Libro la verità che li salva e la giustizia che li redime.

Rebecca è donna forte, risoluta, decisa, solerte, sollecita nella difesa del suo Dio e Signore. Ella vede che Dio sarebbe scomparso dalla storia della sua discendenza, se la benedizione del Padre fosse andata sull'uomo sbagliato che era Esaù. Costui non si interessava minimamente di Dio. Lui aveva altre occupazioni cui pensare: la caccia e le donne straniere. Il disinteresse verso Dio era totale in lui. Come si fa a consegnare la benedizione di Dio a quest'uomo che di Dio non vuole proprio saperne? Ecco allora che si rivela tutto il genio dell'amore per il Signore che è nel cuore di Rebecca. Con un sotterfugio fa sì che la benedizione da Esaù passi su Giacobbe. Leggiamo il Testo Sacro e comprenderemo ogni cosa.

*Isacco era vecchio e gli occhi gli si erano così indeboliti che non ci vedeva più. Chiamò il figlio maggiore, Esaù, e gli disse: «Figlio mio». Gli rispose: «Eccomi». Riprese: «Vedi, io sono vecchio e ignoro il giorno della mia morte. Ebbene, prendi le tue armi, la tua farètra e il tuo arco, va' in campagna e caccia per me della selvaggina. Poi preparami un piatto di mio gusto e portamelo; io lo mangerò affinché possa benedirti prima di morire». Ora Rebecca ascoltava, mentre Isacco parlava al figlio Esaù. Andò dunque Esaù in campagna a caccia di selvaggina da portare a casa. Rebecca disse al figlio Giacobbe: «Ecco, ho sentito tuo padre dire a tuo fratello Esaù: "Portami della selvaggina e preparami un piatto, lo mangerò e poi ti benedirò alla presenza del Signore prima di morire". Ora, figlio mio, da' retta a quel che ti ordino. Va' subito al gregge e prendimi di là due bei capretti; io preparerò un piatto per tuo padre, secondo il suo gusto. Così tu lo porterai a tuo padre, che ne mangerà, perché ti benedica prima di morire». Rispose Giacobbe a Rebecca, sua madre: «Sai bene che mio fratello Esaù è peloso, mentre io ho la pelle liscia. Forse mio padre mi toccherà e si accorgerà che mi prendo gioco di lui e attirerò sopra di me una maledizione invece di una benedizione». Ma sua madre gli disse: «Ricada pure su di me la tua maledizione, figlio mio! Tu dammi retta e va' a prendermi i capretti». Allora egli andò a prenderli e li portò alla madre, così la madre ne fece un piatto secondo il gusto di suo padre. Rebecca prese i vestiti più belli del figlio*

*maggiore, Esaù, che erano in casa presso di lei, e li fece indossare al figlio minore, Giacobbe; con le pelli dei capretti rivestì le sue braccia e la parte liscia del collo. Poi mise in mano a suo figlio Giacobbe il piatto e il pane che aveva preparato (Cfr. Gen 27,1-29).*

Rebecca sa il rischio che sta correndo. Se ne assume tutte le responsabilità. Anche la maledizione di Isacco essa è disposta a prendere su di sé. Lei si lascia maledire perché Dio sia benedetto nei secoli dei secoli attraverso la sua discendenza. È questa la vera grandezza del nostro amore: lasciarci noi annientare, sconfiggere, mandare anche all'inferno, perché il nostro Dio viva, prosperi, continui ad amare, benedire, salvare, redimere il mondo.

Se invece noi guardiamo il nostro amore, dobbiamo confessare che esso sovente è malato, non è puro, vero, giusto, santo, audace, capace di ribaltare le sorti della stessa storia. Un amore come il nostro nulla può fare per la redenzione della storia, perché è così pigro, meschino, povero che mai saprà assumersi una sola responsabilità nella difesa di Dio.

Rebecca non difende un uomo. Non si schiera per un uomo. Non ama un figlio più che l'altro. Non predilige una via e ne abbandona un'altra anch'essa buona, perfetta, santa. Rebecca ama Dio più che se stessa, più che il marito, più che i suoi due figli. Se Abramo ha amato il Signore più del figlio Isacco, Rebecca ama Dio più della sua stessa vita, dal momento che è decisa a prendersi la maledizione del marito per amore del suo Dio e Signore. Il genio dell'amore femminile in Rebecca esplose in tutta la sua magnificenza e splendore.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, insegnateci la sublimità dell'amore.

**09 Giugno 2012**

## **SABATO ESCATOLOGICO**

**Ecco, io sono con te e ti proteggerò dovunque tu andrai**

Il nostro Dio chiama un uomo a lavorare con lui e per lui. Quest'uomo lavora, si impegna, mette tutto il suo zelo, consuma la sua vita per portare avanti l'opera che gli è stato chiesto di realizzare. Quando lui muore rimangono i frutti spirituali o materiali della sua opera. Questi frutti però non sono capaci da sé a portare avanti l'opera del Signore. È il Signore che nuovamente, personalmente, direttamente interviene nella vita dei suoi servi e a poco a poco li guida perché compiano l'opera che lui vuole che essi portino a realizzazione. E così è all'infinito. Muore l'uomo e muore anche la sua opera. Chi viene dopo compirà un'altra opera, anche questa però perennemente guidata, sorvegliata, curata personalmente da Dio.

Abramo è morto. Muore la sua opera. Resta di essa il frutto: Isacco. Muore Isacco, muore la sua opera. Resta di essa il frutto: Giacobbe. Muore Giacobbe, muore la sua opera. Resta per il frutto: un popolo disceso in Egitto. Muore Mosè, muore la sua opera, resta però il frutto: un popolo trasportato nel deserto per quarant'anni e condotto alle soglie della Terra Promessa. Muore Giosuè,

muore la sua opera. Resta il frutto: un popolo che ha occupato la terra di Canaan. Ascende Gesù in Cielo, anche la sua opera storica finisce con Lui. È irripetibile. Resta però il suo frutto: lo Spirito Santo consegnato agli Apostoli perché lo donino ad ogni uomo come Spirito di grazia, verità, vita eterna, comunione, santità, giustificazione, redenzione. È lo Spirito Santo che prende personalmente, singolarmente ogni Apostolo di Gesù e lo conduce, lo guida, perché compia l'opera che il Padre gli ha affidato.

Giacobbe non è chiamato a fare ciò che ha fatto Isacco e neanche quanto ha realizzato Abramo. Il Signore ha un altro progetto su di lui ed è pronto a manifestarglielo di giorno in giorno, man mano che la storia si compie. Oggi il Signore gli rivela che Lui è presente nella sua vita. È con Lui. Lo condurrà, lo guiderà, lo proteggerà, non in questo o in quell'altro luogo, ma in ogni luogo dove lui andrà liberamente o per costrizione degli uomini o della storia. Con Giacobbe il Dio Onnipotente comincia a rivelarsi come il Dio Universale, il Dio che può proteggere e custodire un uomo in ogni parte della terra, senza alcun limite. È questa una rivelazione rivoluzionaria per certi versi. Dal Dio del luogo si passa al Dio senza luogo, al Dio di ogni luogo, al Dio universale, senza limiti dei tempo, di spazio, di luogo, di altri dèi.

*Giacobbe partì da Bersabea e si diresse verso Carran. Capitò così in un luogo, dove passò la notte, perché il sole era tramontato; prese là una pietra, se la pose come guancia e si coricò in quel luogo. Fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco, gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa. Ecco, il Signore gli stava davanti e disse: «Io sono il Signore, il Dio di Abramo, tuo padre, e il Dio di Isacco. A te e alla tua discendenza darò la terra sulla quale sei coricato. La tua discendenza sarà innumerevole come la polvere della terra; perciò ti espanderai a occidente e a oriente, a settentrione e a mezzogiorno. E si diranno benedette, in te e nella tua discendenza, tutte le famiglie della terra. Ecco, io sono con te e ti proteggerò dovunque tu andrai; poi ti farò ritornare in questa terra, perché non ti abbandonerò senza aver fatto tutto quello che ti ho detto». Giacobbe si svegliò dal sonno e disse: «Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo». Ebbe timore e disse: «Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo». La mattina Giacobbe si alzò, prese la pietra che si era posta come guancia, la eresse come una stele e versò olio sulla sua sommità. E chiamò quel luogo Betel, mentre prima di allora la città si chiamava Luz. Giacobbe fece questo voto: «Se Dio sarà con me e mi proteggerà in questo viaggio che sto facendo e mi darà pane da mangiare e vesti per coprimi, se ritornerò sano e salvo alla casa di mio padre, il Signore sarà il mio Dio. Questa pietra, che io ho eretto come stele, sarà una casa di Dio; di quanto mi darai, io ti offrirò la decima». (Gen 28, 10-22).*

Con la rivelazione che Dio fa a Giacobbe non vi è più una escatologia impossibile o irrealizzabile. Non vi è più un futuro che l'uomo sarà incapace di vivere. Il Dio che è universale, onnipotente, onnipresente, onnipossente, è sempre con l'uomo per aiutarlo, sostenerlo, difenderlo, proteggerlo, accreditarlo, salvarlo, redimerlo, condurlo. A noi che siamo ammalati di luoghi, forme, strutture, perché pensiamo che siano queste cose che ci realizzano, il Dio di Giacobbe ci insegna che Lui è senza luoghi, senza forme, senza

strutture. Lui è il Dio che non ha bisogno di nulla per la realizzazione dei suoi chiamati. È Dio la certezza dell'uomo, mai le cose, mai i luoghi, mai le strutture, mai le sue conquiste umane. Siamo noi l'opera che Dio vuole realizzare e la realizza attraverso la nostra grande fede nella sua presenza universale.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, insegnateci questa mirabile fede.

**16 Giugno 2012**

## INDICE

MOVIMENTO APOSTOLICO .....	1
CATECHESI .....	1
SABATO ESCATOLOGICO .....	1
CATANZARO 2011-2012 .....	1
MOVIMENTO APOSTOLICO .....	3
CATECHESI .....	3
SABATO ESCATOLOGICO .....	3
CATANZARO 2011-2012 .....	3
INTRODUZIONE .....	5
Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela.....	13
19 Novembre 2011 .....	13
SABATO ESCATOLOGICO .....	14
Dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare (26 Novembre 2011).....	14
SABATO ESCATOLOGICO .....	15
Si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male.....	15
SABATO ESCATOLOGICO .....	17
Il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai	17
SABATO ESCATOLOGICO .....	18
Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamec settantasette (17 Dicembre 2011).....	18
SABATO ESCATOLOGICO .....	20
Enoc camminò con Dio, poi scomparve perché Dio l'aveva preso (24 Dicembre 2011).....	20
SABATO ESCATOLOGICO .....	22
Noè fu trovato perfetto e giusto, al tempo dell'ira fu segno di riconciliazione.....	22
SABATO ESCATOLOGICO .....	23
Perché ti ho visto giusto dinanzi a me in questa generazione .....	23
SABATO ESCATOLOGICO .....	25
Noè comprese che le acque si erano ritirate dalla terra .....	25
SABATO ESCATOLOGICO .....	26
Ogni intento del cuore umano è incline al male fin dall'adolescenza.....	26
SABATO ESCATOLOGICO .....	28
Benedetto il Signore, Dio di Sem, Canaan sia suo schiavo!.....	28
SABATO ESCATOLOGICO .....	30
Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo.....	30
SABATO ESCATOLOGICO .....	31
In te si diranno benedette tutte le famiglie della terra .....	31
SABATO ESCATOLOGICO .....	33
Se tu vai a sinistra, io andrò a destra; se tu vai a destra, io andrò a sinistra .....	33
SABATO ESCATOLOGICO .....	35
Non potrai dire: io ho arricchito Abram .....	35
SABATO ESCATOLOGICO .....	36
Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.....	36
SABATO ESCATOLOGICO .....	38
Ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re.....	38



SABATO ESCATOLOGICO .....	39
Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio .....	39
SABATO ESCATOLOGICO .....	41
Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare .....	41
SABATO ESCATOLOGICO .....	43
Ai suoi generi sembrò che egli volesse scherzare .....	43
SABATO ESCATOLOGICO .....	44
Ora la moglie di Lot guardò indietro e divenne una statua di sale .....	44
SABATO ESCATOLOGICO .....	46
Con cuore retto e mani innocenti mi sono comportato in questo modo .....	46
SABATO ESCATOLOGICO .....	47
Ascolta la voce di Sara in tutto quello che ti dice .....	47
SABATO ESCATOLOGICO .....	49
E visse come forestiero nel territorio dei Filistei per molto tempo (28 Aprile 2012) .....	49
SABATO ESCATOLOGICO .....	51
Perché tu hai obbedito alla mia voce .....	51
SABATO ESCATOLOGICO .....	52
Abramo venne a fare il lamento per Sara e a piangerla .....	52
SABATO ESCATOLOGICO .....	55
Andrai tra la mia parentela a scegliere una moglie per mio figlio Isacco .....	55
SABATO ESCATOLOGICO .....	56
Ecco, sto morendo: a che mi serve allora la primogenitura? (26 maggio 2012). .....	56
SABATO ESCATOLOGICO .....	58
Rimani come forestiero in questa terra e io sarò con te e ti benedirò .....	58
SABATO ESCATOLOGICO .....	60
Ricada pure su di me la tua maledizione, figlio mio! .....	60
SABATO ESCATOLOGICO .....	61
Ecco, io sono con te e ti proteggerò dovunque tu andrai .....	61
INDICE .....	64